

Numero della proposta.....

292

CAMERA DEI DEPUTATI

Sessione 1863.

*Relazione d'inchiesta sui fatti di Corino
Proposta di Legge presentata nella tornata del 3. Genn. 1863
dal Ministro*

OGGETTO

Commissione nominata dagli Uffici per l'esame della medesima

Ufficio 1°

» 2°

» 3°

» 4°

» 5°

» 6°

» 7°

» 8°

» 9°

Relatore

Adottata nella tornata del

186

10.095

~~Lettera della Legazione
di giorno 29 di Luglio
Fatta Relazione~~

Comunicata alla
Commissione
Inchiesta

Copie 2000
V. Galluzzi

192

SESSIONE 1863-1864

N° 292

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PARLAMENTARE

composta dei deputati

TAMAIO, SANDONINI, MALENCHINI, BIANCERI, DE SANCTIS F.,
REGNOLI, MORANDINI, ROBECCI G., BON-COMPAGNI

NOMINATA

DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA

nella tornata del 24 ottobre 1864

SUI

Fatti del 21 e 22 settembre 1864.

Tornata del 5 gennaio 1865.

SIGNORI! — La Commissione, cui avete dato l'incarico di procedere ad un'inchiesta sui fatti che funestarono la città di Torino nelle giornate di settembre, ha compiuto ora le sue ricerche, e vi rassegna il risultato delle informazioni ottenute e delle sue convinzioni. La gravità della missione della quale vi compiaceste onorarla, e la sollecita aspettativa con cui se ne attendeva il compimento, impedirono forse che nel disimpegno del suo ufficio la vostra Commissione potesse adoperare tutta quella diligenza di minute ricerche, che erano richieste per avventura dall'importanza del soggetto e dal bisogno di schiarire alcuni punti, i quali, per la contraddizione dei rapporti e per la diversità delle informazioni avute, restano ancora in qualche incertezza ed in qualche oscurità.

Ma era facile convincersi che nella universale commozione degli animi, e nella perturbazione in cui dovettero trovarsi i principali attori del funesto dramma,

al quale si doveano riferire le nostre ricerche, coloro che si trovavano testimoni di quegli avvenimenti improvvisi non poterono sottrarsi certamente a troppo facili illusioni e a quella influenza che la sorpresa, il timore e l'eccitamento dovette operare stranamente nella loro fantasia; per il che era impossibile evitare che i fatti non fossero narrati diversamente, secondo che l'interesse o la passione, la concitazione o la paura avevano dato causa a scambiare le fallaci apparenze per soda realtà.

Pertanto, se da un lato non era possibile l'escludere i rapporti contraddittorii, frutti molte volte di un errore della mente più che di proposito di mentire, dall'altro la mancanza di un'apposita legge sulle inchieste parlamentari lasciava la vostra Commissione priva di tutti quei mezzi e di quelle cautele, colle quali un tribunale giudicante sa farsi strada per raggiungere più sicuramente la verità, ed arrivare a toglierle quel velo, con cui le passioni o l'interesse cercano di coprirla per occultarla.

E questo ci persuase che spingere più innanzi le nostre ricerche e farle discendere ai più minuti ragguagli poteva certamente far ritardare di molto tempo il compimento del nostro lavoro, ma non dava speranza di spargere miglior luce sovra alcuni incidenti di quella triste storia, sui minuti particolari della quale le raccolte informazioni erano troppo discordi per isperare di conciliarle, ma, nel complesso delle loro risultanze e per quanto riguardavano i fatti più importanti, erano abbastanza complete per lasciar luogo a pochi dubbi e a poca esitanza nelle nostre convinzioni.

D'altra parte, a rendere più facile l'opera della Commissione e il risultato delle ricerche imposte dal suo mandato, si aggiunse il lavoro di alcune altre inchieste che, o in precedenza o a pari con essa, ebbero per iscopo di accertare gli stessi avvenimenti, per vedere se la giustizia penale avesse qualche dovere a compiere, o l'autorità amministrativa qualche provvedimento da adottare.

Nostro primo pensiero fu pertanto di richiamare i documenti che l'autorità giudiziaria ordinaria, e militare, avevano raccolti su questo proposito, e di chiedere comunicazione dei processi che nelle diverse istruttorie eransi compilati.

Il tribunale ordinario, con una diligenza che merita di essere notata, aveva condotto a termine un voluminoso processo interessantissimo per la copia dei do-

cumenti raccolti e pel numero dei testimoni esaminati. Il Ministro Guardasigilli potè quindi trovarsi in grado di partecipare alla Commissione tutto il processo originale, dopo che, dichiaratosi con ordinanza del giudice istruttore non farsi luogo ad ulteriore procedimento, il fisco e le parti interessate, che vi avevano preso parte, si erano acquietati unanimi al giudicato.

L'autorità militare, che non aveva ancora condotto a termine la sua inchiesta, non potè darci comunicazione intera degli atti originali, ma dovette limitarsi a parteciparne un sunto breve, sebbene esatto, e che accenna abbastanza chiaramente i risultati della medesima.

In fine, pubblicato per le stampe corse il rapporto di un'inchiesta intrapresa e compiuta per deliberazione del municipio, che, se non potè considerarsi come un complesso di documenti autentici, ebbe però il carattere d'informazioni importanti, acconcie a dare una direzione al lavoro di complemento da cui la Commissione non poteva dispensarsi.

Di queste tre inchieste è evidente tuttavia che la prima solamente poteva servir di base all'opera nostra, sebbene essa stessa, sufficiente e completa per lo scopo cui era diretta, entro i limiti della competenza dell'autorità che l'aveva iniziata, diveniva insufficiente ed incompleta quando dovesse servir di base ad un apprezzamento di un ordine più elevato, qual è quello cui tende l'inchiesta parlamentare che a voi, o signori, è piaciuto di deliberare.

Oltre a ciò, se sopra i fatti di minore importanza le prove raccolte dal giudice inquirente potevano bastare a soddisfare le convinzioni della Commissione, vi erano altri fatti più gravi intorno a quali la medesima sentiva il bisogno di ottenere dalla bocca stessa dei testimoni più larghe spiegazioni, e di raccogliere con dimande più accurate nuovi schiarimenti per meglio precisare alcune circostanze che, poca relazione forse avevano col fine che è prefisso alla punitiva giustizia, ma presentavano molto interesse per un'inchiesta che doveva mettere in chiaro tutto quello che si riferiva alla responsabilità Ministeriale.

La Commissione pertanto, mentre ad abbreviare il suo lavoro si accingeva a tener conto dei documenti trasmessile e raccolti per opera del potere giudiziario, non omise di compiere quelle ulteriori ricerche che le parvero necessarie per ottenere quel complesso di prove e di documenti che bastassero a togliere ogni

incertezza, e a soddisfare alle esigenze della vostra coscienza ed alla evidenza di un completo convincimento.

A questo scopo numerosi testimoni furono o riassunti di nuovo o aggiunti ai moltissimi esaminati dall'autorità giudiziaria, e parecchi volumi di documenti furono richiamati dai Ministeri e diligentemente esaminati e discussi.

Sul risultato complessivo di tutte le accennate ricerche, sul confronto dei ~~T~~ottenuti, ~~Documenti~~ e sulle nuove prove raccolte con scelta imparziale, senza preconcetti, con animo pacato e col solo intendimento di raggiungere intera la verità noi abbiamo fondato le nostre convinzioni ed il nostro apprezzamento.

Resta ad accennarvi, o signori, come la Commissione abbia interpretato la natura e i limiti del mandato che vi siete compiaciuti di affidarle. Essa lo ha desunto dalla natura stessa di un'inchiesta parlamentare, la quale mira principalmente alla responsabilità politica dei Ministri; ed ha quindi creduto di dover coordinare a questa tutti gli altri fatti e gli altri avvenimenti su cui deve fermare la sua attenzione, senza però che questi debbano in modo principale formare fine e scopo del suo lavoro.

Egli è sotto questo punto di vista principalmente che noi vi sottoponiamo la storia minuta degli avvenimenti, quale l'abbiamo raccolta dalla bocca dei testimoni e dallo studio dei documenti, non omettendo nessuna delle circostanze che ci siano sembrate poter influire all'apprezzamento dei fatti, ed esponendovi talvolta il nostro convincimento sol quando su taluno di essi le prove raccolte si trovino tra loro in qualche disaccordo.

Ciò facendo, cureremo per lo più di far la parte di semplici cronisti, e di evitare per quanto sia possibile le discussioni e gli apprezzamenti che, interrompendo il filo del racconto, possano preoccupare il vostro giudizio, contentandoci di presentarvi da ultimo quelle conclusioni che coll'animo più imparziale la Commissione ha creduto di dover dedurre come ultimo risultato, e come proficuo complemento della formale inchiesta che vi parve opportuno ordinare per soddisfazione degli animi e per interesse della cosa pubblica.

Se con ciò avremo soddisfatto abbastanza al delicato incarico che ci avete affidato, voi lo giudicherete, o signori.

Documenti

T +

uf

Eccovi pertanto quali furono i tristi episodi di questo dramma inaspettato e sanguinoso che ha addolorato tutti i buoni cittadini, e che ha minacciato per un istante di dividere i nostri animi, e di infiammare gli spiriti col fuoco della discordia.

I.

Da vari mesi il Ministero stava trattando col Governo francese una Convenzione per ottenere lo sgombrò di Roma da ogni arma forestiera, e preparare una soluzione dell'importante questione romana. Le pratiche erano condotte con un geloso segreto: e quando nel corso delle medesime fu posta l'ipotesi di un trasporto della capitale, e le trattative su questa base furono così avanzate da far ritenere non fosse lontano un reciproco accordo, il Ministero cominciò a preoccuparsi del modo di annunziare una simile Convenzione, e credette alla necessità di associare al Ministero qualche personaggio politico di grande autorità in Italia, e specialmente nelle antiche provincie, che accettando la progettata soluzione di quella grande questione, quale l'aveva preparata la politica del cessato Gabinetto, colla guarentigia del suo nome, e colla simpatia della sua persona potesse renderla più accettabile e più gradita alla pubblica opinione in tutte le provincie del regno.

Al generale La Marmora si volse unanime il pensiero del Ministero, e datagli comunicazione delle pendenti trattative, e tenute con lui varie pratiche, ed a voce ed in iscritto, gli fu offerta la Presidenza del Consiglio dei ministri. Non riuscito il tentativo di ricomposizione del Ministero, proseguivansi le pratiche col Governo francese, e nel 15 settembre si sottoscriveva in Parigi la Convenzione che stipulava lo sgombrò delle armi francesi da Roma, e si firmava il protocollo segreto con cui si stabiliva il trasporto della capitale a Firenze (1).

Era mente del Ministero di mantenere per qualche tempo ancora segreto il trattato per istudiare il modo di comunicarlo, e renderlo noto con tali cautele che togliessero il pericolo di qualsiasi commozione. E pochi giorni dopo sottoscritta la Convenzione il presidente del Consiglio dirigevasi di nuovo a persone au-

(1) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto del Ministero, vol. II, pag. 97. — Deposizione Peruzzi, vol. I, pag. 172. — Deposizione Minghetti, vol. I, pag. 221.

favorevoli, partecipava loro l'accordo stabilito e le condizioni accettate, e ad alcune di esse offriva di far parte del Ministero per modificarlo in guisa che porresse guarentigia, sia degli intendimenti del Governo, sia dei temperamenti che si sarebbero adottati per la più facile attuazione del convenuto trasferimento (2).

Ma anche siffatti tentativi restavano senza effetto, e il Ministero si accorgeva anzi che quel segreto, che per più mesi s'era mantenuto mentre duravano le trattative, erasi infranto dopo conchiusa la Convenzione.

Fino dal 26 agosto ultimo l'*Unità Italiana*, ne aveva dato cenno ai suoi lettori con una esattezza assai notevole, e fu mero caso se l'annuncio dato da quel giornale sfuggì inavvertito alla pubblica opinione. Ma, appena sottoscritto il trattato, il segreto si divulgava da mille parti. E quando il Presidente del Consiglio indirizzavasi all'attuale Ministro dell'Interno per dargli segreta partecipazione della avvenuta Convenzione, con sua sorpresa lo trovava già informato, da parte di persona privata ed affatto estranea al Governo, di tutte le condizioni che si erano stabilite. La notizia infatti circolava per Torino fino dal 16 settembre, vale a dire dal giorno successivo a quello stesso in cui essa era stata sottoscritta (3).

Tuttavia codesta voce, che altra volta accennata da qualche giornale era stata energicamente smentita dagli organi del Governo, fu accolta nei primi giorni con generale incredulità, e non fece grande impressione. Ma quando alcuni articoli ripetuti in giornali favorevoli al Ministero diedero alla voce che correva tutta l'apparenza di una notizia ufficiale, e non si potè quindi più oltre aver dubbio sulla sussistenza della Convenzione e del traslocamento della capitale che ne formava una condizione, l'opinione pubblica ne fu scossa grandemente, e si destò un'improvvisa commozione in tutti gli ordini dei cittadini (4).

E qui fa d'uopo notare che tutte queste pubblicazioni, con che si diffuse nel pubblico la notizia del trasferimento, non erano espresse in termini tali da quietare i mali umori cui essa dava luogo.

(2) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Minghetti, vol. I, pag. 221.

(3) Vedi *Inchiesta parlamentare*, oltre i documenti succitati nelle note 1 e 2, Deposizione Lanza, vol. I, pag. 145. — Rapporto Chiapussi, vol. II, pag. 4.

(4) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Chiapussi, vol. II, pag. 4 e seg. — Rapporto Robilant, vol. I, pag. 134.

Fino dal giorno 16 il giornale l'*Opinione* aveva pubblicato la notizia della Convenzione relativa allo sgombrò delle truppe francesi da Roma senza fare menzione del trasferimento della capitale. La *Gazzetta del popolo* del 18, nel partecipare ai suoi lettori la stessa Convenzione, v'aggiungeva la notizia del trasferimento della capitale. E l'*Opinione* del giorno successivo, nel confermare essa pure quest'ultima notizia, premetteva che nell'atto in cui si obbligava a ritirare le sue truppe da Roma, il Governo imperiale di Francia aveva chiesto al Governo italiano *una speciale guarentigia morale, la quale si risolveva in una concessione, e, più che in una concessione, in un sacrificio.*

Per tranquillare gli animi il Ministero era venuto nella risoluzione di presentare una relazione a Sua Maestà, nella quale fossero accennati i motivi che l'avevano indotto al trasferimento della capitale nell'interesse generale d'Italia. Codesta relazione, pubblicata più tardi coi documenti diplomatici relativi alla Convenzione, non fu in pronto se non al 21, allorquando la città di Torino trovavasi già in tali condizioni che fecero giudicare più opportuno al Ministero di rimanersi dal pubblicarla (5).

La notizia intanto, nel modo vago ed incerto con cui si era propagata, lasciava in tutti questa doppia impressione: trasporto della capitale, e rinunzia più o meno definitiva a Roma. Oltre a ciò si faceva credere che una così grave determinazione volesse sottrarsi ~~senza~~ ~~ogni cura~~ alla sanzione del Parlamento. I giudizi quindi, che se ne portarono, furono diversissimi e disparati, alcuni anche esagerati e non scevri da passione. E per verità la Convenzione, sotto l'aspetto politico, parve ad alcuni pregiudizievole agli interessi del paese, e contraria al voto espresso con tanta unanimità dalla Nazione di voler Roma capitale d'Italia. Parve anche a gran parte dei cittadini che il trasportar la sede del Governo in altra città, che non fosse Roma capitale definitiva, riescisse un'offesa alla dignità della città di Torino, intorno a cui si erano raccolti come a centro tutti gl'Italiani, aspettando che fosse compiuta l'unità d'Italia; e parve pure che i vantaggi risultanti dalla Convenzione non fossero nè così evidenti, nè così reali da giustificare punto o da rendere necessario il trasporto della capitale. Fu creduto ancora che la accettata condizione non fosse spontanea, e che, imposta, fosse accolta

(5) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Peruzzi, vol. I, pag. 172-177. — Deposizione Minghetti, vol. I, pag. 222.

con disdoro della nazionale dignità. Da ultimo, in mezzo a tutte queste considerazioni, balenò altresì nell'animo de' cittadini agitati il pensiero di mille interessi offesi, e delle gravi condizioni che il trasporto preparava alla città di Torino, la quale con tanto slancio si era impegnata in lavori, in ispeculazioni ed in industrie che forse mal potevano prosperare quando ne fosse tolta repentinamente la sede del Governo.

A questi apprezzamenti aggiungansi le strane dicerie, di cessioni di territorio alla Francia, di future divisioni del regno, di concertata macchinazione contro la città di Torino, ed altre simili strane voci che si ponevano in giro e trovavano, presso molti, credenza.

In breve i commenti sull'improvviso avvenimento furono il tema universale d'ogni crocchio e d'ogni riunione, e la commozione degli animi si estese anche alla classe meno elevata della cittadinanza, che se dapprima aveva ravvisato nel trasporto della capitale un avvenimento che poteva migliorare le condizioni del loro materiale interesse, abbassando il caro dei viveri e delle pigioni, in appresso poi cominciò a persuadersi o a temere che la Convenzione fosse nociva agli interessi italiani, fosse contraria al voto ed alle aspirazioni della Nazione, fosse la rinunzia a Roma, ed in fine recasse un'ingiuria e facesse grave torto a quella città che, avendo mantenuto per tanti anni vivo il fuoco della libertà, ed essendo stata il nucleo intorno al quale si era andata formando la unità italiana, pareva aver acquistato il diritto di non cessare d'essere il centro del Governo e delle aspirazioni italiane, se non quando la sede ne fosse collocata nella capitale definitiva proclamata dal Parlamento (6).

In mezzo a questa agitazione degli animi e a questa incertezza di notizie il Ministero credè probabilmente che per illuminare la pubblica opinione, per rettificare il giudizio e per diminuire fin dalle prime quella sfavorevole impressione che una notizia pubblicata imperfettamente aveva potuto produrre dovesse bastare la divisata pubblicazione della relazione al Re. Così il pubblico rimase sotto l'impressione dei pochi schiarimenti che con scelta poco felice avevano dato sulla Convenzione i giornali ufficiosi: e il Ministero con ec-

(6) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Robilant, vol. I, pag. 134. — Rapporto Chiapussi, vol. II, pag. 5. — Deposizione Peruzzi, vol. I, pag. 179. — Deposizione Spaventa, vol. I, pag. 153. — Deposizione Rorà, vol. I, pag. 49.

cessiva fiducia aspettava l'apertura del Parlamento che aveva convocato a breve intervallo.

Fatalmente un articolo pubblicato il giorno 20 nella *Gazzetta di Torino* parve ad alcuni un insulto a' sentimenti che dominavano a que' giorni nell'universalità degli animi dei cittadini. E nella sera dello stesso giorno ad esprimerne la disapprovazione fu concertata una dimostrazione per le vie della città e dinanzi la tipografia della suddetta gazzetta la quale ha sede in piazza San Carlo. In fatti un centinaio di persone adunatesi in piazza Castello, sotto le finestre del Ministero dell'Interno, verso le ore 7 1/2 della sera, in gran parte operai, e precedute da un individuo con bandiera tricolore, percorrevano diverse vie di Torino ai gridi: *Abasso il Ministero! Roma o Torino!* passavano sotto le finestre del ministro Peruzzi, quindi soffermavansi in piazza d'Armi, e mettevano a' voti la nomina di due capi. Dopo di che si recavano in piazza San Carlo, sotto le finestre della redazione e sul davanti della tipografia dell'accennato giornale, e con fischi esprimevano la loro disapprovazione. Scioglievansi poco dopo, presa, a quanto pare, intelligenza di riunirsi il giorno successivo per sentir comunicazione del risultato delle discussioni del Municipio, che appunto pel giorno 21 era stato convocato in seduta straordinaria allo scopo di deliberare que' provvedimenti che a tutela degl'interessi della città si fossero resi necessari nella imprevisa contingenza (7).

Il Ministero intanto, poichè, contro le sue previsioni e il suo intendimento, aveva visto divulgarsi la straordinaria notizia, stava discutendo i mezzi d'impedire e calmare ogni agitazione, o di evitare che la pubblica tranquillità fosse turbata.

Dopo aver tentato di rafforzare la sua autorità con una ricomposizione che non potè effettuarsi, dopo aver sentiti diversi personaggi politici di maggior autorità, che trovò sfavorevoli alla sua politica, il Ministero dovette limitarsi a prendere in fretta quelle disposizioni preventive che a suo giudizio bastassero a togliere ogni pericolo che l'ordine e la pubblica tranquillità fossero turbati.

La città di Torino a que' giorni era sfornita di forze militari, e tutta la guarnigione consisteva in qualche cosa meno di 2000 uomini, contando in tal numero

(7) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Chiapussi, vol. II, pag. 6. - Rapporto del capitano San Martino, vol. IV, n° 14. *Inchiesta giudiziaria*, Depositione Chiapussi, vol. I, pag. 96.

Tullius

10
 la 14^a legione dei carabinieri, composta di 849 allievi, e alcune compagnie d'artiglieria, del treno d'armata e del corpo d'amministrazione. Restavano così disponibili, oltre queste forze, un mezzo squadrone di deposito de' lancieri di Foggia, 4 compagnie del 2° battaglione del 17° fanteria, altre 4 compagnie del 1° battaglione del 18°, e 2 compagnie del 18° battaglione bersaglieri (8).

L'abituale calma della città di Torino, la stretta osservanza della legalità mantenuta sempre dai cittadini e il rispetto alle leggi radicato nei loro animi ed a tutti conosciuto, fecero prevalere nel Consiglio dei Ministri l'opinione che non fosse necessario il richiamare maggior nerbo di forza militare per la tutela della sicurezza pubblica. E fecero anzi temere che un'insolita raccolta di truppe potesse eccitare la giusta suscettibilità degli animi de' cittadini, e diventare il primo germe di quella commozione che si sarebbe voluto con ogni sollecitudine tranquillare. Parve ancora che in ogni caso il concorso della guardia nazionale, e l'opera della Questura dovessero esser sufficienti a porre riparo ad ogni emergente che, contro le previsioni accolte, avesse potuto minacciare la pubblica tranquillità.

Il Ministero non si era dissimulato da principio che la notizia, la quale andavasi divulgando, era di tale gravità che avrebbe cagionata qualche commozione nella pubblica opinione, specialmente della città di Torino, ed aveva compreso fin dai primi giorni che qualche provvedimento doveva pur adottarsi, affinché il Governo si trovasse pronto ad ogni avvenimento e non si fosse, o per debolezza o per imprevidenza, dato occasione a turbare l'ordine interno (9). Fidente però nell'indole e nelle abitudini tranquille dei cittadini, egli, non solo non giudicò opportuno l'aumentare la forza militare stanziata in Torino, ma pare ancora che non credesse necessario l'assicurarsi sollecitamente dello spirito della guardia nazionale, e il prendere in tempo concerti preventivi col Municipio e co'suoi rappresentanti per esser certo che ad ogni evento improvviso non gli sarebbe mancato modo di chiamarla sotto le armi con tutta la prontezza, senza straordinari apparati e nel numero sufficiente.

(8) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto Pianell, vol. VII, pag. 20.

(9) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Peruzzi, vol. I, pag. 172 e seg.

Finalmente non era ignoto al Ministero che l'ufficio della Questura di Torino, qualora esistente, e potesse riunire abbastanza accumulato, per costà e capacità dei funzionari che vi erano addetti, alle ordinanze ministeriali di una pacifica amministrazione, non aveva tutta l'energia, tutta l'abilità e tutta la coscienza del Governo che si esigevano perchè all'approssimarsi di gravi avvenimenti potesse battersi a cingere con intelligenza la parte che gli spettava (10), assicurando, senza porre ostacoli e senza sollecitazioni, e mantenendo intatta l'autorità del Governo, favorendo il mantenimento dell'ordine e della tranquillità. Per tentare non soppresse che fosse sollecito di provvedere con sollecitudine e con istruzioni precise, ed accomodate alla gravità delle circostanze, ai difetti della Questura in modo da essere sicuro che l'operato d'essa non sarebbe rimasto indifferente al grave pericolo di cui si trattava, di mantenere la calma in mezzo ad una insolita commo- zione umana, e di evitare che non manifestasse inquietudini od intolleranti, o non ben profondate, l'agitazione popolare fosse irritata, e il portamento quel disordine che si voleva impedire.

In fatti, per quanto riguarda i concetti pesati coll'inter- rita Municipalità, non quelli erano i provvedimenti che venivano adottati. Nel 16 settembre il Ministero dell'Interno scrisse ad un convegno il Sindaco della città, il quale però, trovandosi fuori di Torino, non potera intervenire che due giorni dopo. Anche prima del ve- nerato arrivo, egli aveva conosciuta per informazione privata i termini della Circolazione e delle annessa conclusioni, di cui il Ministero dell'Interno gli dava otti- male partecipazione, mantenendolo in pari tempo che il Governo avrebbe procurato alla città di Torino quei com- plessi materiali che potevano indennizzare dai danni e dalle perdite che l'improvviso trasferimento della capitale stava per cagionarle. Ma non sembra che si videro dell'opportunità per innanzi tutto di al- cun provvedimento, o prender nessun concetto preven- tivo accorto a tutelare la quiete della città, ed assicurare il pronto concorso della Guardia Nazionale. Fuora l'insufficiente notizia con che il Sindaco assiese l'ar- riuvo del divieto trasferimento, e la risposta concen- tata con che difetti di voler condurre una sì grave questione con una discussione di materiali com- plessi.

/n

/a

T. C. T. O.

(10) Vedi l'azione parlamentare, Proposizione Ferreri, vol. I, pag. 1757A. — Impugnazione Ferreri, vol. I, pag. 177. — Rappresentazione Ferreri, vol. II, pag. 2.

fu causa che il breve colloquio fosse troncato troppo presto, e non lasciasse agio al Ministro di tenergli parola dei provvedimenti da concertarsi. Ma fu solo nel giorno 21, quando gli avvenimenti si facevano gravi e l'agitazione si estendeva con ampie proporzioni, che il Ministro convocò affrettatamente in un congresso il Sindaco e i capi principali della Guardia Nazionale per iscrutarne lo spirito, per assicurarsene l'appoggio e per concertare i mezzi opportuni acciò fosse pronta ad ogni cenno e sotto le armi, quando l'ordine fosse minacciato, e turbata la tranquillità (11).

E per quanto spetta alla Questura, il Ministro dell'Interno ravvisò sufficiente di chiamare a sè nel giorno 19 l'uffiziale che la reggeva, di partecipargli la grave notizia che s'andava a render pubblica, esponendogli minutamente le fasi delle negoziazioni ed i termini precisi della Convenzione che ne fu il risultato. Dopo questo gli accennava come al Ministro fosse insinuato in una circostanza così grave di surrogarlo con altro funzionario meglio acconcio a disimpegnare il suo ufficio nel caso di evenienze straordinario, aggiungendo però che egli preferiva di mostrargli una completa fiducia, facendo appello al di lui zelo ed alla di lui operosità. Oltre questo non gli dava alcuna istruzione, e solo raccomandavagli in ogni caso di agitazione, di valersi possibilmente della guardia nazionale a preferenza d'altra forza militare, ed in caso d'inefficienza, dei carabinieri. Raccomandazione, per verità, che venivagli ripetuta frequentemente negli ordini successivi (12).

Non bisogna omettere tuttavia che mentre si eccitava lo zelo del Questore, addimostrando una fiducia illimitata nell'opera di lui, si richiavano negli stessi giorni 19 e 20 segretamente da Milano e da Firenze, da Napoli e da Palermo fidati agenti che, ad insaputa della Questura di Torino, accorrevano in tutta fretta, mettevansi agli ordini del capo di divisione conte Biancoli, si spargevano per la città, raccoglievano informazioni, e facevano frequenti rapporti che, col mezzo del suddetto loro capo, si trasmettevano al Ministero (13).

(11) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Rorà, vol. I, pag. 150. — Deposizione Peruzzi, vol. I, pag. 179. — *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Accossato, vol. II, pag. 25-26.

(12) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Chiapussi, vol. II, pag. 5. — Deposizione Peruzzi, vol. I, pag. 174.

(13) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Spaventa, vol. I, pag. 160. — Deposizione Peruzzi, pag. 170. Rapporto Buffini, Dolcini, Serafini, vol. IV, n. 32, 35, 36. — *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto Biancoli, vol. II, pag. 53. — Deposi-

204

Certamente la loro presenza in Torino poteva esser utile per riconoscere con sicurezza se gente di mal affare accorresse dalle altre città del regno ad aggravare l'agitazione che si temeva. Ma non essendo stata partecipata alla Questura, non poteva non nuocere all'unità dei provvedimenti, o diminuire lo zelo dei funzionari incaricati del mantenimento dell'ordine, ~~ip~~pirando nei medesimi qualche gelosia o qualche scoraggiamento (14).

21

Mentre il Ministero provvedeva nei modi accennati agli eventi che minacciavano, il Municipio si preoccupava della situazione, e chiedeva facoltà di convocare straordinariamente il Consiglio per sottoporli i provvedimenti che fossero opportuni a tutelarne gl'interessi. Le proposte accennate dal Ministro stesso al Sindaco nel suo colloquio dimostravano opportuna una simile convocazione, per la quale la prefettura accordò senza obiezioni l'autorizzazione richiesta.

In tale stato erano le cose quando s'appressava l'infausta giornata del 21 settembre.

II.

Fin dal giorno antecedente era corsa la voce che si preparasse una seconda dimostrazione contro la tipografia della *Gazzetta di Torino*, e la Questura nella sera di quel giorno avea richiesto il Sindaco della città che per la giornata susseguente volesse tenere agli ordini della Questura una *mezza compagnia* di Guardia Nazionale.

Alcune voci allarmanti si andavano intanto spargendo di nuove dimostrazioni che si concertavano sia contro la *Gazzetta di Torino*, sia contro il Ministero, e di un tentativo d'aggressione a Stupinigi ove risiedeva il Presidente del Consiglio. La Questura sin dal mattino invitava il Comando militare a tener consegnate in quartiere le due compagnie del 18° battaglione bersaglieri, e richiamava presso di sé buon nerbo di guardie di pubblica sicurezza. Accortasi anzi come per errore fosse stata dimandata una sola mezza compagnia di guardia nazionale s'affrettava a notare l'equivoco, pregando il Sindaco con nuova richiesta di mettere a sua disposizione un mezzo battaglione (15).

2, 1,

zione Cossa, Buffini, Dolcini, Andreoli, Chiarini, Pani, Serafini, vol. II, pag. 94, 46, 100, 108/113/124, ecc.

(14) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Chiapussi, vol. II, pag. 10. — Deposizione dello stesso, vol. I, pag. 23.

(15) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Chiapussi, vol. I, pag. 21. — Rapporto dello stesso, vol. II, pag. 6. —

Anche al Ministero intanto parve tempo di prender concerti colle diverse autorità, e di tener sollecitamente consigli sui provvedimenti da adottarsi. Per le ore 11 antimeridiane dello stesso giorno furono invitati presso il Ministro dell'Interno il Sindaco della città, che impedito da incombenze d'ufficio non potè intervenire, i Generali ed i Comandanti delle legioni della guardia nazionale, il Prefetto, il Comandante degli allievi carabinieri ed il Questore. Il Ministro dell'Interno, accennando alla generale situazione, e alla necessità d'impedire qualsiasi tumulto, chiedeva l'avviso dei capi delle quattro legioni sul punto se si potesse far calcolo sull'intervento della guardia nazionale nel caso che l'ordine venisse turbato. I Comandanti delle legioni davano positive assicurazioni, ma facevano notare che essendo stata fatta la richiesta del mezzo battaglione appena alle undici del mattino, solo per le sei pomeridiane poteva trovarsi la guardia nazionale a disposizione dell'autorità, ed insistevano principalmente che, per evitare ogni possibile equivoco, gli ordini fossero fatti pervenire in iscritto: e sulle basi di quelle osservazioni furono prese le opportune intelligenze e restarono fissati i concerti presi (16).

In questo frattempo il proprietario della stamperia della *Gazzetta di Torino* era avvertito da persona amica, che realmente una dimostrazione ostile stava per ripetersi nel pomeriggio contro la di lui officina. Ed egli del ricevuto avviso dava parte immediata alla Questura, richiedendola di dare le opportune disposizioni perchè la sua proprietà e la sua sicurezza personale fossero tutelate (16~~7~~).

T^o 11

Il Questore indugiava fino alle due a prendere qualche provvedimento preventivo, ed a quell'ora incaricava un ispettore di pubblica sicurezza perchè si recasse dal Sindaco a richiederlo *verbalmente* di spedire agli ordini della Questura una forza conveniente di guardia nazionale. Quando dava questi ordini non doveva avere dimenticato che sola una mezza compagnia aveva domandato la sera precedente, che il mezzo battaglione, giusta i concerti presi lui presente, non poteva essere sotto le armi che per le ore sei, e che per evitare gli

Rapporto Robilant, vol. I, pag. 134. — *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Chiapussi, vol. I, pag. 196.

(16) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Accossato, vol. II, pag. 25.

(16~~7~~) Vedi *Inchiesta giudiziaria*. Deposizione Sanchioli, volume I pagina 45.

equivoci eragli stato raccomandato di fare le sue richieste in iscritto. Fatalmente ancora l'ispettore non si dirigeva al Sindaco, od al Comando della guardia nazionale, ma parlava all'uffiziale che aveva il comando della guardia al Palazzo di Città; dal quale ebbe per naturale risposta che, senza ordini del Sindaco o del Comando, egli non poteva disporre di un sol uomo della forza che era posta agli ordini suoi. Pare che il Questore *verbalmente* ancora mandasse una nuova richiesta al Sindaco, ma nel frattempo gli avvenimenti rendevano urgente di provvedere al mantenimento della pubblica tranquillità. E d'altra parte il Questore stesso spediva non molto dopo ad offrir al Sindaco quel soccorso di forza che poco prima aveva richiesto da lui (17).

Il Consiglio comunale erasi raccolto, come si disse, per deliberare quelle provvidenze che erano richieste dalla nuova situazione che era fatta alla città di Torino, ed il pubblico con ansietà e con grande interesse aspettava il risultato della convocazione. Una turba di popolo si affollava in questo mentre sotto il Palazzo di Città, chiamava il Sindaco, e per dimostrare la sua disapprovazione dell'operato del Ministero abbruciava alcune copie della *Gazzetta di Torino*, la quale aveva appunto in quel giorno pubblicato un articolo sulla Convenzione, che non aveva prodotta una favorevole impressione sull'animo dei Torinesi.

Udito che il Sindaco era occupato nella discussione e che solo più tardi avrebbe diretta al popolo qualche parola rassicurante, la folla raccolta si disperse, ed un drappello di essa, secondo alcuni di cento a centocinquanta persone, secondo altri più numeroso ancora, ma in buona parte monelli e giovani di poca età, scorreva diverse vie della città, e preceduto da due giovani che portavano due bandiere coi nazionali colori, sboccava in piazza San Carlo e si dirigeva verso la tipografia del suaccennato giornale. Mentre il proprietario di questa accorreva frettoloso per sollecitare il sussidio della Questura, il figlio di lui ed il cognato, schierati gli operai della tipografia dinanzi alla porta, ne impedivano l'ingresso alla turba che si era accalcata di fronte e schiamazzando gridava: *Abbasso la Gazzetta*

(17) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto e deposizione Chiapussi succitati. — Deposizione Rorà, vol. I, pag. 49. — Deposizione Bruno, vol. I, pag. 37. — *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto del procuratore del Re, vol. VIII, pag. 9. — Deposizione Ajassa, vol. I, pag. 113.

di Torino! — *Abbasso il Ministero!* — *Birbanti!* e simili espressioni.

L'attitudine della folla tuttavia non era nè minacciosa, nè grandemente ostile. Solo un cristallo della vetrina veniva infranto, nè è chiaro se per caso o per mal volere. Nessuno tentò di fare violenza per entrare nell'officina, nessuno accennò di avere in animo di attentare alla privata proprietà. Un colpo di canna diretto al figlio del proprietario che stava sulla porta, unico atto di violenza per parte degli assembrati, fu causa che il di lui cognato Filippo Compaire strapasse dalle mani di uno degli assembrati un bastone ed accennasse di percuotere. Questo solo bastò perchè la turba si allontanasse precipitosa, e lasciasse intorno a lui un largo circolo sufficiente a dargli agio di far chiudere le porte (18).

Nel frattempo il Questore, pressato anche dalle istanze del proprietario della tipografia, dava ordine a tre ispettori di pubblica sicurezza di portarsi sul luogo per operare l'arresto dei facinorosi che si trovassero in flagrante reato d'aggressione, apprendendo anzi tutto le bandiere. Così egli asserisce in un suo rapporto (19). Non bisogna tacerne però che l'ispettore incaricato di questi ordini dichiarò di avere avuto comando invece di disperdere gli assembramenti, apprendendo prima di tutto le bandiere e di procedere all'arresto di coloro che le portavano (20).

Quali si fossero i termini precisi di questi ordini verbali, è stabilito però che il Questore ordinava al comandante delle guardie di pubblica sicurezza di concorrere all'eseguimento degli ordini dati facendo sortire tutti gli uomini che comandava, e che potevano ascendere a pressochè cento guardie, in parte allievi ed inesperte al servizio; ma usava in pari tempo la cautela di far loro deporre ogni arma da fuoco, che fece gelosamente custodire sotto chiave, e di non permettere che avessero altr'arma fuor della semplice daga. Diede pure ordine espresso al comandante del corpo che non si facesse alcun uso di questa, se non con

(18) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Buffini, vol. IV, n° 32. — Rapporto Robilant succitato. — *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Sanchioli, vol. I, pag. 45. — Deposizione Compaire, vol. I, pag. 52. — Deposizione Isola, vol. II, pag. 42.

(19) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, vol. I, pag. 23, retro.

(20) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Gregori, vol. I, pag. 82.

grande moderazione ed in solo caso di stretta necessità (21).

Sortivano gli ispettori dalla Questura nel punto che il Compaire, arminggiando con una semplice canna, teneva lontani i suoi assalitori. Le guardie a passi affrettati, e, secondo ~~talche~~ testimonianze, traendo le armi nella corsa e nell'uscir dalla Questura (22) si approssimavano agli assembrati, e giunte presso a coloro che tenevano le bandiere, uno degli ispettori comandava loro di toglierle e di arrestare chi le portava. Senz'altro indugio, senz'altra intimazione, le prime guardie si gettavano addosso con violenza alle persone indicate, e caricavano con precipitazione l'intiero assembramento. Fu a quell'atto, secondo altri testimoni, che furono sguainate le daghe (23); ad ogni modo a quell'impeto subitaneo una piccola ed improvvisa lotta si suscitava. Gli assembrati sorpresi opponevano qualche resistenza alla inaspettata violenza che loro si faceva, e da qualcuno di essi ~~dato~~ di piglio alle pietre che si trovò per caso sotto mano fu lanciato qualche colpo contro il drappello degli assalitori. Allora la precipitazione di costoro si cangiò in ira ed in accanimento. I fuggenti furono inseguiti e percossi a colpi di daga, e perseguitati fin oltre la via Santa Teresa, e per entro la galleria Natta: e nel cieco impeto furono inseguiti e insultati, in un cogli assembrati, i passeggiieri e i curiosi; e per quanto risulta da un rapporto ufficiale non furono nemmeno risparmiate le donne e i fanciulli (24). Lo stesso Compaire e un suo fattorino, che stavano a

Tantorevoli Te

T,

(21) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Depositione Isola, vol. 11, pag. 41. — Rapporto Chiapussi, vol. 7, pag. 22. — Depositione Giaveno, vol. 1, pag. 429. — Depositione Borri, vol. 1, pag. 432.

(22) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Depositione Mau, vol. 1, pag. 99. — Depositione maresciallo Frascarelli, vol. 1, pag. 93. — Depositione Malacria, vol. 1, pag. 77. — Depositione Tago, vol. 1, pag. 59. — Depositione Ferussia, vol. 1, pag. 57. — Depositione Stratta, vol. 1, pag. 91. — Depositione Cesana, vol. 1, pag. 48. — Depositione della Guardia Maffoni, vol. 1, pag. 437.

(23) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Depositione dell'ispettore Gregori, vol. 1, pag. 82. — Dell'ispettore Baggi, vol. 1, pag. 79. — Dell'ispettore Chiari, vol. 1, pag. 69. — Depositione Isola, vol. 2, pag. 42.

(24) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Kobilant, vol. 1, pag. 134. — *Inchiesta giudiziaria*, Depositione Capra, vol. 1, pag. 68. — Tago, pag. 50. — Sanchioli Zaccaria, pag. 46. — Ruffi, pag. 37. — Compaire, pag. 52. — Sanchioli Leopoldo, pag. 51. — Chiesa, pag. 55. — Rapporto Corvato, vol. 8, pag. 3.

21/ 1/

Depositione dell'ispettore Bobignani Vol. 1, pag. 102 ro.

difesa della minacciata officina, non isfuggirono che a stento alla carica sconsigliata: l'ultimo di essi ne ebbe qualche sfregio e una ferita leggiera, ma mala pena schivò ~~F~~ non esser condotto agli arresti per opera di quelli stessi che erano stati sollecitati ad accorrere in loro aiuto, e che avevano avuto l'incarico di tutelarne la sicurezza (25). Entro la galleria Natta un pacifico cittadino, seduto dinanzi ad un caffè, percosso, o veramente gittato a terra, restò ferito dal colpo o dalla caduta: e ventinove cittadini furono condotti in arresto alla Questura, uno di essi lordo del sangue che scorreva da una ferita fattagli alla mano da un colpo di daga (26). Mentre rientravano le guardie si faceva qualche assembramento dinanzi la porta della Questura; esse allora sortivano di nuovo minacciose sulla porta estraendo le daghe, sicchè un capitano de' carabinieri e il loro comandante sopraggiunto ne dovettero far loro acre rimprovero (27).

Gli esecutori nondimeno di quest'inconsulta impresa non esitarono a riferire al Questore di avere eseguito i suoi ordini colla dovuta legalità (27~~F~~), e d'aver riportato il plauso e l'approvazione dei cittadini spettatori dell'opera loro, e gli presentavano come trofeo lo stuolo numeroso degli arrestati. La condizione sociale dei medesimi, il loro carattere ed il numero stesso delle persone fecero sospettare al Questore che tutto non fosse passato con intera legalità (28). Nè tardò molto a restarne completamente convinto quando la popolazione altamente commossa e indignata delle commesse esorbitanze, ingrossatasi dinanzi la Questura e tempestandone le finestre e l'insegna con pietre, con grida minacciose esprimeva la sua disapprovazione e chiedeva con alta istanza la liberazione degli arrestati.

Sedeva, come si notò, in quell'ora stessa il Consi-

(25) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Depositione Compaire, vol. 4, pag. 52. — Chiesa, pag. 66.

(26) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Chiapussi, vol. 2, pag. 7. — *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto del Procuratore del Re, vol. 3, pag. 16-19.

(27) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Depositione San Martino, vol. 4, pag. 92 retro.

(27~~F~~) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Chiapussi, vol. 2, pag. 7 e sua depo-
sizione, vol. 4, pag. 21. ~~F~~ Depo-
sizione Spaventa, vol. 1, pag. 162.

(28) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Depositione e rapporto Chiapussi succitati. — *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto del Procuratore del Re, vol. 3, pag. 17.

T²
11

e/ L,
I-

glio comunale raccolto in istraordinaria seduta, e molti cittadini d'ogni ordine, e parecchi prestantissimi, accorrevano al municipio riferendo, con animo concitato e con que' colori appassionati, con cui si giudicano sul fatto avvenimenti di tal natura, che il sangue scorreva in piazza San Carlo, e che quivi si gittavano i germi di una guerra cittadina; e s'implorava l'intervento dell'autorità popolare perchè fosse ripristinata la calma e frenati gli arbitrii del potere esecutivo. A fronte di tale concitazione l'autorità municipale si credette in debito di delegare alcuni suoi membri affinchè si recassero sul luogo stesso e raccogliessero dalla Questura le opportune informazioni, adoprando in ogni maniera perchè la tranquillità dei cittadini fosse ripristinata (29).

M

Giunta la delegazione sulla piazza San Carlo, trovò la Questura assediata da un numeroso assembramento. Imperocchè non bisogna omettere di notare che la inopportuna e violenta repressione di una dimostrazione insignificante si affacciò agli animi già conturbati e commossi come una enormità ed una ingiustificabile violazione della legge. E fu causa che il sentimento universale di diffidenza e di ostilità con cui si giudicavano gli atti del Ministero, si cangiasse repentinamente in profonda irritazione contro coloro cui si attribuiva il determinato concetto di voler soffocare con illegittime repressioni ogni più innocente dimostrazione popolare ed ogni espressione del voto pubblico consentita dalle guarentigie costituzionali (30). Uno dei delegati, vista quanta fosse l'indignazione popolare, credette opportuno di dirigere agli assembrati acconce parole, ma non poté a niun modo riescire a calmare gli animi ed a persuadere la folla a disperdersi. Essa invece con pertinace insistenza reclamava ad alte grida la liberazione dei prigionieri. Entrata allora la delegazione e presentatasi al Questore, trovollo non poco abbattuto ed udì dal medesimo come avvenissero i fatti che avevano eccitata nei cittadini una sì grande irritazione. La folla intanto al di fuori non cessava le grida tumultuose. Fu chiesto allora al Questore, se aveva tale forza da poter opporre resistenza alle minacciose pretese degli assembrati, e sentito che nessuna forza difendeva l'in-

+ /

(29) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Rorà, vol. 1, pag. 49. — *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Moris, vol. 1, pag. 111. — Deposizione Rignon, vol. 1, pag. 123.

(30) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Chiapussi, vol. 2, pag. 8. — Rapporto Robilant, vol. 1, pag. 134-137.

gresso della Questura, i delegati municipali, in via di semplice consiglio, lo invitarono a considerare se, a fronte della gravità della circostanza, non fosse miglior partito l'assecondare le istanze della folla, persuasi, come essi erano dall'attitudine stessa dei tumultuanti, che la tranquillità si sarebbe tosto ristabilita quando fosse loro accordata la richiesta soddisfazione.

Esitò dapprima il Questore, e parvegli di dover ottenere l'approvazione del Ministero avanti di acconsentire ad una simile proposta; ma le voci del popolo più fiere e minacciose arrivavano fino a lui, e parecchi ispettori accorrevano frettolosi per avvertire che la turba non si poteva più oltre contenere. Cadde allora il Questore all'imminente pericolo; assumeva sopra di sé la liberazione dei prigionieri; ed acconsentendo ai consigli dei delegati del Municipio, li pregava a persuadere la folla a ritirarsi tranquilla, dopo l'ottenuta soddisfazione (31).

Usciva allora la delegazione municipale preceduta dai domestici colle divise del Municipio. Costoro per i primi, e la delegazione dipoi, annunciavano al popolo la concessa liberazione; e la folla soddisfatta si divideva rispettosa per lasciar libera l'uscita alla comunale rappresentanza. Liberati i prigionieri, due guardie nazionali in uniforme si presentarono al Questore per chiedere ancora la restituzione delle bandiere; il Questore, messosi sulla via delle concessioni, non oppose resistenza alla fattagli domanda, e poco dopo, non si conosce bene il motivo ed il modo, le bandiere si gittavano da una persona vestita d'abito borghese dalle finestre alla folla che le riceveva, e che, fra poco sciogliendosi, si disperdeva più tranquilla.

Al Ministero riferivansi dapprima gli occorsi fatti dalla Questura in modo inesatto (32), ma la pubblica voce, cittadini influenti, e i rapporti stessi comunicati alle autorità militari facevano conoscere i modi esorbitanti con cui era stato represso un assembramento di così poca importanza, e l'irritazione vivissima che in animi già turbati aveva suscitato l'illegale contegno degli agenti della sicurezza pubblica: cosicchè si sen-

(31) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Chiapussi, vol. 1, pag. 22. — *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione dello stesso Chiapussi, Moris e Rignon, vol. I, pagine 96, 111 e 123.

(32) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Lettera Chiapussi, vol. 4, n° 4. — *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto dello stesso, vol. 1, pag. 22.

tiva la necessità di appurare i fatti avvenuti ordinando un'inchiesta (33).

Mentre queste cose succedevano, erano giunti in Torino o stavano arrivando gli impiegati chiamati dal Ministero da diverse provincie del regno, e s'erano raccolti, come si è accennato, presso il capo di divisione conte Biancoli, e compievano le istruzioni avute dal medesimo. A quest'ora però si sentì dal Ministero il bisogno di provvedere in qualche maniera affinché l'azione della Questura riuscisse più previdente e più decisa, e non rischiasse di rimanere inferiore alle circostanze e di non trovarsi al livello degli eventi che si preparavano. A tal uopo furono in fretta e per telegrafo spediti altri ordini anche al signor Cossa, faciente le veci di questore in Milano, di accorrere a Torino, e seco lui qualche altro impiegato, posto poscia agli ordini suoi (34).

Tin

Il Ministro dell'Interno si dava premura a questo punto di trasmettere alla Questura minute istruzioni. Dimandava con sollecitudine se si fosse fatta richiesta della Guardia Nazionale, se lo fosse in iscritto e a chi fosse stata indirizzata la domanda. Raccomandava si insistesse con richiesta scritta per avere un rinforzo di Guardia Nazionale, si aspettasse la risposta e se ne informasse il Ministero. Si richiedessero pure carabinieri ed allievi, ma ingiungeva si procedesse sempre colla massima moderazione ed urbanità, e non si sciogliessero gli assembramenti senza far precedere le intimazioni legali (35). Scriveva poco dopo al generale della Guardia Nazionale affrettando rinforzi, e lagnandosi che non fossero stati spediti prima e con maggior prontezza, dimenticando forse che, oltre la mezza compagnia, giusta i fissati concerti, l'altro rinforzo domandato non poteva essere sotto le armi che fino alle ore sei, ed ignorando fors'anche che niuna richiesta scritta e regolare era stata trasmessa dalla Questura (36). Raccomandava poi di nuovo a quest'ultima di non omettere in ogni caso di ordinare le intimazioni legali, di valersi delle forze militari solo in caso d'insufficienza della Guardia Nazionale, e di non

+ /

S / M

(33) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Richiesta del ministro dell'Interno, vol. 4, n° 16.
(34) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Cossa, Buffini, Dolcini succitati, vol. 2, pag. 46, 94, 100, 108, 124.
(35) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Lettera Peruzzi, vol. 1, pag. 1.
(36) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Lettera dello stesso, vol. 2, pag. 24.

trascurar nulla che potesse bastare a ripristinare la turbata tranquillità (37).

Il Consiglio dei ministri deliberava in pari tempo, nella sua seduta del 21, che la truppa esistente in Torino fosse riunita sotto un unico comando per venire in aiuto alla Guardia Nazionale, e che fosse fatto venire buon numero di truppe da porsi sotto gli ordini del generale Della Rocca, alla cui disposizione dovrebbero porsi ancora i carabinieri e delegati di pubblica sicurezza, e col quale il Questore dovrebbe direttamente corrispondere per tutto ciò che concerneva il mantenimento dell'ordine (38). Al Ministro dell'Interno e quello della Guerra restava naturalmente l'incarico di comunicare questa deliberazione ai loro dipendenti e di curarne l'attuazione.

T

III.

Erano le cinque del pomeriggio del 21, ed in esecuzione dei provvedimenti accennati il Ministro della Guerra ordinava che intanto, in assenza del generale Della Rocca, il colonnello dei carabinieri, cavaliere Formenti, assumesse il comando di tutte le truppe occorrenti per la repressione di ogni disordine che potesse avvenire, e disponeva perchè fossero chiamati incontanente in Torino, e trasportati con espressi convogli sulla ferrovia, la brigata Acqui, il 13° e il 19° battaglione bersaglieri ed un reggimento lancieri di Foggia (39).

All'approssimarsi della sera si andavano facendo per la città diversi assembramenti che la percorrevano in senso diverso. Raccoltisi verso le cinque sotto il palazzo del Municipio, il Sindaco si presentava, e da una finestra indirizzava loro un discorso per persuaderli a mantenere la calma, ad aver fiducia nell'autorità che rappresentava i loro interessi e che non avrebbe mancato di tutelarli, e a non venir meno all'antica abitudine di rispetto alla legge ed alle autorità costituite. Divisi in appresso in vari drappelli, percorrevano con bandiere diverse vie, e si raccoglievano di nuovo in buon numero sotto la casa del Sindaco, che loro indirizzava anche una volta la parola per raccomandar loro di

A Peruzzi

(37) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Lettera dello stesso, vol. 2, pag. 131.

(38) Vedi *Inchiesta parlamentare*, vol. 8, pag. 137.

(39) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Robilant, vol. 1, pag. 134-41. — *Inchiesta giudiziaria*, vol. 7, pag. 2 e retro.

T

sciogliersi, di mantenersi tranquilli e di non uscire dalla legalità. Le sue parole peraltro non sembravano ascoltate coll'usata benevolenza; e poichè parlava dapprima nel dialetto natio, gli fu gridato di parlare italiano, e un sordo bisbiglio questa volta rispondeva al suo discorso (40).

In questo frattempo, dietro sollecite richieste della Questura, erano spediti in piazza San Carlo diversi rinforzi. Le prime truppe comandate erano gli allievi carabinieri, che in tutta fretta si raccoglievano (41), si armavano, ricevevano munizioni ed avevano ordine dai loro comandanti militari di caricare i fucili (42), essendo, a quanto pare, consuetudine militare, almeno di quel corpo, di non uscire a fazioni importanti senza le armi cariche. Di tal guisa giovani soldati: inesperti al servizio e non ancora abbastanza abituati alla disciplina, si spedivano a calmare e disperdere assembramenti d'inermi cittadini. E per non venir meno ad una consuetudine che in quei gravi momenti non riusciva abbastanza opportuna, si dimenticava la facile eventualità che in faccia ad una turba inerme, ma agitata, l'irritazione, l'indisciplina o la precipitazione di un giovane soldato potesse divenire il segaale involontario di un conflitto o della strage.

(2)

Dietro questi ordini affrettati giungeva in piazza San Carlo il primo squadrone, e ben opportuno, poichè la popolazione affollavasi più frequente, e tumultuando esprimeva la sua irritazione e contro la tipografia della *Gazzetta di Torino*, e contro le guardie di pubblica sicurezza che stavano collocate sulla porta e nell'interno della Questura. Innanzi a questa schieravasi pertanto lo squadrone degli allievi carabinieri.

Ma gli assembramenti andavano formandosi sempre più numerosi, e non sembravano alla Questura le forze sopraggiunte bastevoli ad evitare disordini. Il comandante delle truppe, dietro nuove richieste, spediva ancora sul luogo due compagnie di bersaglieri e mezzo squadrone di cavalleria. I soldati al loro arrivo erano ricevuti dal popolo con applausi e con espressioni di simpatia (42 F).

#/

T II

1.#

(40) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Buffini e Dolcini, vol. 4, n° 32 e 35. — Deposizione Rorà, vol. 1, pag. 49.

(41) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Robilant, vol. 1, pag. 134-41. — Deposizione Vigo, vol. 1, pag. 98.

(42) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Picco, vol. 1, pag. 234.

(42 F) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Biancoli, vol. 5, n° 1 — Rapporto Serafini vol. 4, n° 36 — *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Taita vol. 4, pag. 47.

ar/

Cresceva non pertanto l'agitazione ed il popolo si addensava sempre più contro la Questura, imprecando alle guardie e gettando contro di esse qualche pietra. Parve opportuno al Questore il far eseguire le formali intimazioni per disperdere l'assembramento, il quale infatti si ritirava, non cessando però di percorrere in vari gruppi la piazza e le strade vicine.

A quietare le paure della Questura, che non cessava di reclamare rinforzi, accorrevano allora anche due battaglioni, l'uno del 17° e l'altro del 18° reggimento di fanteria, e a queste forze s'aggiungevano alcune pattuglie di guardia nazionale che, giusta i concerti presi, trovavasi puntualmente sotto le armi all'ora fissata e nel numero richiesto, accorreva volenterosa e percorreva in pattuglie la piazza e le vie adiacenti. Uno dei battaglioni di fanteria collocavasi contemporaneamente davanti al caffè San Carlo, e l'altro occupava gli sbocchi di tutte le strade per impedire l'accesso alla piazza. Le due compagnie di bersaglieri e i cavalleggieri cercavano di mantener sgombra la piazza stessa e di persuadere i cittadini a sciogliere gli assembramenti (43). Sebbene l'attitudine del popolo non fosse molto ostile, nè vi si scorgesse alcun preconcerto di prorompere in disordine (43), parecchi tuttavia della turba insolentivano contro le truppe e gittavano pietre che, lanciate parte a caso, parte a disegno, ferirono più o men gravemente parecchi soldati. E i colpi lanciati furono così frequenti che il battaglione del 17° ebbe colpiti otto uomini, quello del 18° cinque soldati e il capitano, le due compagnie dei bersaglieri tre ufficiali, lo squadrone dei lancieri tredici soldati. Si noti però che alcuni dei colpi furono così leggieri che non cagionarono nemmeno contusioni, e se vogliasi eccettuare il capitano Florio, percosso da un grave colpo, che però non gli cagionò ferita, e cinque cavalleggieri che riportarono diverse ferite lacero-contuse, gli altri non riportarono che più o men leggieri contusioni.

Furonvi ancora alcuni più audaci che, ad impedire il libero spaziare della cavalleria, accumularono sulla piazza larghe pietre tolte al selciato della vicina strada che stava ricostruendosi. Gli schiamazzi infine e le provoca-

(43) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Robilant succitato, vol. 4, pag. 131-41. — *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto Chiapussi, vol. 4, pag. 22. — Rapporti militari, vol. 7, pag. 29, 33, 35.

(44) Vedi *Inchiesta parlamentare* / Lettera Biancoli, volume 5, n° 6.

zioni arrivarono a tal punto che i comandanti dei battaglioni temettero ad un tratto, e lo dichiararono al comandante in capo, di non poter più oltre frenare l'irritazione dei soldati. Ma le raccomandazioni degli ufficiali, conformate alle istruzioni mitissime fatte loro dal comandante e la necessità di aver riguardo alla moltitudine dei curiosi, in parte donne e fanciulli, che erano commisti ai provocatori, sorresse la longanimità dei soldati, che colla loro calma e con una lunga tolleranza contribuirono a che l'ordine non fosse turbato (44).

Notevole esempio di disciplina e di abnegazione che la Commissione ricorda con ammirazione, e a cui si affretta con soddisfazione a porgere il tributo di meritati elogi. Ufficiali e soldati gareggiarono nel tollerare insulti e provocazioni già troppo prolungate. Lasciavano invendicate le ferite dei compagni caduti sotto i colpi delle pietre lanciate con cieco consiglio da una folla insensata; e con rara temperanza, frenando una giusta irritazione, preferivano di meritare lode di buoni cittadini e soldati disciplinati, piuttosto che ottenere la facile gloria d'aver dispiaciuto i fuggenti, o l'amara censura d'aver inferito contro gli inermi.

Di tal maniera il contegno fermo e paziente della truppa otteneva che la folla si diradasse, e che nessun altro avvenimento quivi avvenisse dal quale fossero messi in pericolo l'ordine e la tranquillità.

Ma ben più luttuosi avvenimenti succedevano in questo mentre in altra parte della città, dinanzi alle porte dei Ministeri.

Ter

i/

IV.

Fin dalle prime ore della sera gli assembramenti, che si erano formati in piazza San Carlo, correvano le vie della città e si raccoglievano di tratto in tratto nelle altre piazze e segnatamente in piazza Castello, che del resto, all'infuori di queste passeggiate escursioni, rimaneva sgombra e quasi deserta. Ma le dimostrazioni tumultuose che si facevano dagli assembrati alle grida: *Abbasso il Ministero! Torino o Roma!* e molto più le paurose relazioni degli agenti del Go-

(44) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Formenti, vol. 1, pag. 113. — *Rapporto Chiapussi*, vol. 2, pag. 9. — *Inchiesta giudiziaria*, Rapporti militari succitati, vol. 7, pag. 29, 33, 35.

verno, che, raccogliendo ogni voce d'allarme, la riferivano ingrandita e facevano temere al Ministero gravi pericoli, e urgente la necessità di provvedere alla propria sicurezza, l'indussero a chiedere al comando dei carabinieri qualche drappello che vi rimanesse a difesa nell'evento di qualche tumulto più minaccioso. Il capitano Vigo, che trovavasi schierato col suo squadrone in piazza San Carlo, ebbe ordine di passare tostamente in piazza Castello, e di mettersi agli ordini del Ministero. Ivi giunto, come egli narra, trovava al Ministero degli interni il capo di divisione conte Biancoli, che, comunicandogli gli ordini del Ministro, lo richiedeva di collocare lo squadrone che comandava nell'interno delle gallerie: il che egli eseguiva prontamente. Dopo non molto però gli si ordinava di uscire e di situarsi sotto i portici, impedendo colle sue forze l'accesso agli uffizi (45).

+1

3

Giungevano poco dopo due altri squadroni di allievi carabinieri, ed il capitano di essi, signor Caravadossi, veniva diretto egualmente al Biancoli che lo presentava al segretario generale del Ministero dell'Interno per ricevere i suoi ordini. Per allora gli si ingiunse di rimandare uno degli squadroni che aveva condotti in piazza San Carlo, ove la Questura non rifiniva di chieder soccorsi, e d'impedire col rimanente l'accesso al palazzo dei Ministeri. In pari tempo gli furono fatti conoscere alcuni ispettori di pubblica sicurezza perchè ne ricevesse le istruzioni e ne appoggiasse gli ordini che pel mantenimento della tranquillità venissero reclamati (46).

Non tardava molto tempo che un attruppamento di popolo si spingeva verso la porta del Ministero dello Interno proveniente dalla parte del palazzo reale; e poichè la folla era molto compatta e minacciava di irrompere alle spalle dello squadrone, due ispettori, il Buffini chiamato da Milano ove si trovava in permesso, ed il Serafini, Questore di Palermo, che per diporto si trovava in Torino, i quali fin dal giorno prima erano stati messi a dipendenza del conte Biancoli (46²),

(45) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Depositione Vigo, vol. 1, pag. 98. — *Rapporto Robilant*, vol. 1, pag. 134-13. — *Inchiesta giudiziaria*, Depositione Vigo, vol. 2, pag. 38. — *Rapporto Picco*, vol. 7, pag. 5.

(46) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Depositione Caravadossi, vol. 2, pag. 114. — *Rapporto Picco* succitato.

(46²) *Inchiesta giudiziaria*, deposizione Buffini, vol. 2, pagina 46. — Depositione Serafini, vol. 2, pag. 124.

11/ff

cinta la sciarpa ed appoggiati dalle forze comandate dal capitano Vigo, fecero alla folla la legale intimazione di sciogliersi. Ai replicati squilli di tromba il popolo si disperse, spinto anche dal drappello degli allievi carabinieri del capitano Caravadossi che avanzava a chiudere la piazza, collocandosi tra il palazzo Madama e l'angolo del Ministero presso il palazzo reale.

Ottenuto lo sgombro della piazza da codesta parte, parve opportuno al capitano Vigo, cui era toccato l'ufficio di mantenere sgombra l'altra parte della piazza, di far avanzare il proprio drappello, per tener lontani i curiosi, ed impedire l'accesso agli attruppamenti che ad intervalli la traversavano dirigendosi per via di Po e per via Nuova. Non volle tuttavia assumere sopra di sé la responsabilità di questo movimento, e, secondo quello che egli espone nelle sue relazioni, ne faceva la proposta al Biancoli, il quale entrava per averne il parere del Ministero, ed uscito poco dopo, rispondeva che quando fosse lasciato un drappello a difesa dell'ingresso del Ministero, col resto del suo squadrone eseguisse il movimento che gli era parso opportuno. Ma in questo stesso punto un ispettore di pubblica sicurezza giungeva narrando che il popolo stava disselciando via Nuova, e fu necessità al Vigo l'assottigliare le sue forze per ispedire un pelottone col suddetto ispettore a riconoscere quello che avveniva nella strada suaccennata.

In tal guisa, diminuita la forza dello squadrone, quello che restava venne distribuito in una lunga linea tra il palazzo Madama e la via della Zecca, appoggiato a sinistra all'angolo di detta strada, che resta dalla parte del Ministero.

Codesta disposizione fu causa che la linea rimanesse assai debole, poichè gli uomini che la componevano dovettero tenersi a qualche distanza tra di loro: per soprappiù, se potevano collocarsi in doppio ordine e riescire abbastanza forti alla destra fino alla metà della piazza, la linea restò composta di una sola riga a sinistra, e divenne quivi più debole, facilissima ad esser rotta e superata (47).

Mentre questi movimenti si operavano in piazza Castello, al palazzo di città frequenti istanze si facevano per parte di cittadini, desiderosi che la tranquillità

(47) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Vigo succitata pag. 38, 39. — Rapporto Picco succitato, pag. 6. — Deposizione Buffini, vol. 2, pag. 47.

fosse presto ristabilita, perchè fosse raccolto un maggior numero di guardie nazionali, la di cui influenza a mantener l'ordine ed a sciogliere gli assembramenti era stata riconosciuta utilissima in piazza San Carlo, e dallo stesso Questore segnalata al Ministero (48).

Ma replicate raccomandazioni erano state fatte al Sindaco della città perchè non si battesse la *generala*; e senza questo mezzo non era possibile il raccogliere sotto le armi a quell'ora, ed in breve tempo, i militi già ritirati alle loro case.

Le istanze però erano così vive, e l'opportunità pareva così grande, che il Sindaco acconsentì di chiederne affrettatamente al Ministero l'autorizzazione. Fu questa concessa sollecitamente, ed il tamburo della guardia nazionale poco dopo suonava a raccolta per tutti gli angoli della città.

Abbiamo sopra accennato che un ispettore, verso le dieci della sera, riferiva al capitano Vigo che il popolo disselciava via Nuova, e che a tale annunzio erasi spedito un pelottone a riconoscere se il fatto sussisteva. Giunto il pelottone oltre la metà di via Nuova, e riconosciuta la insussistenza del rapporto, s'accorse invece che una folla di popolo, preceduta da un tamburo e da bandiere, e seguita da parecchi che portavano grossi bastoni, si indirizzava verso piazza Castello.

Proveniva l'assembramento da piazza Carlo Felice, e giunto a piazza San Carlo, otteneva facilmente il passaggio dalle truppe che guardavano l'accesso di via Nuova, che forse giudicava fosse un tamburo della guardia nazionale che chiamasse i cittadini sotto le armi.

Preceduto ed accompagnato col solito corteggio di monelli e ragazzi, ed in attitudine di gente più disposta a far chiasso che a commettere disordini, procedeva la turba con grida tumultuose e con grande frastuono per via Nuova, e s'avanzava verso piazza Castello. Il drappello d'allievi che l'incontrava, sollecitamente retrocedeva, e si collocava dinanzi al suo squadrone, che stava in fila, come si disse, tra il palazzo Madama e la via della Zecca, e ne percorreva la fronte, per tenerne lontana la popolazione. L'ispettore che l'accompagnava avvertiva intanto con qualche ansietà il capitano del prossimo arrivo degli assembrati, più numerosi del solito; e passando dietro le file de' carabinieri, ne incorag-

(48) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Lettera Chiapussi, vol. 4, n° 10.

giava gli animi, e loro raccomandava di tenersi uniti e preparati (49).

Un altro ispettore dall'altra parte della piazza accorreva a portare eguale avviso al capitano Caravadosi, e lo invitava ad avanzarsi col suo drappello per trattenere la folla che appunto allora irrompeva da via Nuova. Questi infatti col suo squadrone si portava innanzi percorrendo la piazza, che davanti a lui era del tutto sgombra, ed aveva appena raggiunto l'angolo del palazzo Madama, che guarda appunto via Nuova, quando lo colpiva l'eco dolorosa degli avvenimenti che succedevano dall'altra parte, e sorpreso comandava prestamente che lo squadrone fermasse la sua marcia (50).

La folla infatti non aveva punto accennato di rivolgersi verso il posto che egli occupava, ma s'era gettata intiera dall'altra parte della piazza e s'era diretta verso via di Po. Quivi giunta pareva dapprima avesse in animo di proseguire in quella direzione, quando alcune voci accennavano d'improvviso al Ministero! al Ministero!

La folla oscillava un istante: alcuni pochi proseguivano per la via cui accennava dapprima, ma il maggior numero dell'assembramento piegava compatto verso il palazzo dei Ministeri, parte accalcandosi sotto i portici, parte dirigendosi per la piazza verso la linea su cui erano schierati gli allievi carabinieri, ~~spingendosi tutti assieme e rovesciandosi sopra la medesima con intendimento di romperla ed oltrepassarla.~~ Avvenne quivi un breve tumulto: e in mezzo al frastuono scoppiò funesto un colpo di fuoco; un secondo lo seguiva a breve intervallo, e un istante dopo un lungo fuoco di fila lanciava una scarica micidiale sull'attonita popolazione (51)

La folla dapprima sostava sorpresa, giudicava che si tirassero colpi a polvere per spaventare i più insolenti: ma il fischiar delle palle la avvertiva ben presto del funesto inganno. Allora fuggiva precipitosa ed atterrita: e la piazza sgombrata in pochi istanti pre-

(49) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Depositione Buffini, vol. 2, pag. 47. — Rapporto del Procuratore del Re, vol. 8, pag. 24. — Depositione Pasquale, vol. 2, pag. 41 e retro. — Depositione Crema, vol. 2, pag. 142. — Depositione Trinchieri, vol. 2, pag. 138. — Depositione Vigo, vol. 2, pag. 39.

(50) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Depositione Caravadosi, vol. 1, pag. 137. — *Inchiesta giudiziaria*, Depositione Serafini, vol. 2, pag. 126.

(51) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Depositione Cornero, vol. 1, pag. 89. — Depositione Girola, vol. 1, pag. 85.

Tirrompeato tutti assieme con intendimento di passare oltre.

11/

sentava un lugubre panorama; cinquantasette cittadini erano prostrati al suolo o cadaveri esanimi, e giacenti nel sangue.

Tutto questo fu compiuto in brevissimi istanti. Il giovane Gandiglio, che coll'amico Cauda si recava tranquillo alla propria casa venendo da piazza Vittorio, era passato poco prima dinanzi al negozio del confettiere Anselmo, ed aveva trovati i portici sgombri, e s'era appena accorto della turba che alla sua sinistra, procedendo da via Nuova, si dirigeva per via di Po. Egli traversava la piazza verso il palazzo Madama ed aveva appena avuto tempo di arrivare, senza soffermarsi d'un punto, poco oltre la metà della medesima, che la folla aveva ingombrato di già i portici, s'era gettata sulle file degli allievi, e i primi spari lo atterrarono esanime colpito da più palle, mentre il suo amico, più fortunato, ne riportava solo in più luoghi traforati gli abiti e lacere le vestimenta (52). Narra questi che chinatosi tostamente, per rialzare e soccorrere il cadente, mentre compieva il mesto ufficio, gli si avvicinava un carabiniere che percuotendolo brutalmente col calcio del fucile lo gettava a terra. Rialzatosi si trovò di fronte lo stesso carabiniere che l'investiva coll'armi, e, meno pietoso delle palle che l'avevano risparmiato, minacciava di trafiggerlo colla baionetta. Se non che accorso un capitano della guardia nazionale, rampognava fieramente il soldato per l'atto inumano, e faceva sicurtà all'atterrito giovanetto perchè potesse raccogliere fra le sue braccia l'amico morente (52).

Come fosse cagionata la finesta scena è narrato diversamente da testimoni che vi presero parte, o che per caso si trovarono sul posto. Il rapporto del comandante dello squadrone e le verbali deposizioni assunte dai carabinieri, che fecero i primi colpi, vorrebbero far ritenere che la folla arrivasse minacciosa armata di grossi bastoni, su cui erano infitti ferri e coltelli; che molti colpi di pietre fossero, al primo urto, gittati dalla turba contro la fila dei carabinieri; che in pari tempo si facesse impeto contro di essa per romperla o superarla; che opponendosi i soldati, cui era stata data la consegna, d'impedire l'accesso di chicchessia, gli assembrati assalissero la truppa con colpi di bastone, e spingendosi innanzi fos-

(52) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Cauda, vol 1, pag. 93.

(52) Vedi *Inchiesta parlamentare*, deposizione citata. — *Inchiesta giudiziaria*, vol. 2. pag. 74.

ef

#/

af

Tor Tuffiale

Tu

L 20

3/

sero riusciti a circondare l'ultimo carabiniere della fila, un certo Piegaia. Narra questi che mentre riparava i colpi, da uno dei quali era stato ferito alla nuca, e mentre respingeva con tutte le sue forze gli assalitori, due colpi d'arma da fuoco, come di pistola a due canne, furono sparati contro di lui da uno del popolo collocato sotto i portici a poca distanza dal banco ove si vendono i giornali. Egli, guardatosi il petto, s'accorse che il sangue scorreva a larghe gocce; credendo allora in pericolo la sua sicurezza personale, spianava la carabina e lasciava partire il primo colpo (53). Un altro allievo carabiniere, il Labrasca, depone per sua parte che uno del popolo arventatosi contro di lui gli aveva afferrato la carabina e tentava disarmarlo, mentre altri con bastoni e con sassi assalivano d'ogni parte i carabinieri. Strappata a stento l'arma dalle mani del suo assalitore, faceva un passo indietro, e visto che il suo competitore non desisteva dall'assalto gli sparava contro l'arma e lo faceva cadere al suolo (54). Dopo questo i vicini, o assaliti o minacciati, spianavano le loro armi ed eseguivano quel fuoco protratto e micidiale che spargeva tanto lutto e tanta irritazione nella popolazione (55).

I particolari tuttavia di codesta narrativa, sostenuta dai diversi testimoni raccolti tra le file dei carabinieri con molta fermezza, ma con troppa uniformità di dettaglio per essere creduta esatta e veritiera, non trovano conferma nel deposito di testimoni più disinteressati che si trovavano sul luogo, e che contraddicono apertamente a parecchie delle circostanze narrate. È escluso positivamente, quello che in ~~il~~ ~~deposito~~ si è ripetuto dai predetti esaminati, che i bastoni degli assalitori fossero armati nella cima di punte, di ferri, di stili o di coltelli (56). Due colpi ben distinti di fuoco

Toro

(53) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Depositione Piegaia, vol. 1, pag. 61. — *Inchiesta giudiziaria*, Depositione dello stesso, vol. 2, pag. 84.

(54) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Depositione Labrasca, vol. 1, pag. 69. — *Inchiesta giudiziaria*, Depositione dello stesso, vol. 2, pag. 81.

(55) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Depositione Rotondi, vol. 1, pag. 65; Zambelli, pag. 73; Gialdini, pag. 77; Giusti, pag. 81. — *Inchiesta giudiziaria*, Depositione Betasca, vol. 2, pag. 89; Cova, pag. 87.

(56) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Depositione Girola, vol. 1, pag. 85; Cornero, pag. 89. — *Inchiesta giudiziaria*, Depositione degli stessi, vol. 2, pag. 77, 91/e vol. 2, Depositione Marendino, pag. 75; Massa, pag. 76.

2/

1/

furono i primi che procedettero i fuochi di fila, ma nessuno dei vicini vide che questi colpi partissero dal popolo e fanno fede all'incontro che partissero dalle file dei carabinieri. Nè ad alcuno, che ne udì lo scoppio, pare potessero essere colpi di *revolvers* o di pistola: invece lo scoppio, la direzione d'onde partirono fecero ritenere ad altri testimoni, che per la loro postura potevano giudicarne senza inganno, che fossero colpi di carabina e che partissero non da altri che dai carabinieri. In fine i pretesi colpi tirati dal popolo, sebbene replicati, sebbene a breve distanza, non avrebbero ferito alcuno dei molti soldati che vi stavano a fronte, poichè lo stesso Piegaià non tardava ad accorgersi che le macchie di sangue rilevate sull'uniforme provenivano da una leggiera ferita che già era stata fatta alla nuca da corpo contundente. Eppure era improbabile che parecchi colpi scagliati in quel tafferuglio da parte della folla rimanessero innocui, mentre non una sola palla lanciavasi dai carabinieri che non mettesse a un colpo solo parecchie vittime. Le contraddizioni pertanto in cui si avvolgono codesti testimoni, il silenzio che su questa circostanza serbano due ispettori di pubblica sicurezza che si trovarono in quelle file e videro il primo colpo che fu sparato dal Piegaià (57), il fatto da ultimo, che nei rapporti stesi sul momento non si fa cenno di colpi di fuoco che sieno partiti dal popolo, e la circostanza che solo più tardi si mettesse in rilievo quest'incidente, fanno convinti che non possa meritar fede una simile versione.

Ecco pertanto come sarebbe avvenuto il funesto eccidio a senso di altre testimonianze, cui la Commissione non può a meno di non accordare intiera credenza. La folla armata di grossi bastoni, preceduta da tamburo e da bandiera, e accompagnata da monelli e da curiosi si gettava sotto i portici per oltrepassare la linea dei carabinieri rompendone la consegna. Dinanzi al confettiere Anselmo aggiungevasi allo schiamazzo ed alle grida il rumore di colpi che coi bastoni si facevano sulle imposte della bottega e sulle insegne in ferro della Questura e della *Gazzetta di Torino* che la folla portava seco quasi in trofeo. Qualche voce accennava che sassi erano lì vicino in via della Zecca, e qualche colpo di pietra fu visto infatti gittarsi sulla

(57) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Depositione Dolcini, vol. 2, pag. 401; deposizione Buffini, pag. 47.

/#

/n

Foto dei carabinieri arrestati per la piazza contro di

annullata

P. 32

224

33

+
+

fila dei carabinieri o rotolarsi per la piazza contro di loro. Tutto questo avvenne tuttavia in pochi minuti; i carabinieri provocati da qualche colpo di pietra, e forse minacciati co' bastoni, sorpresi dall'urto improvviso, temendo di vedere rotta ed oltrepassata la loro linea, che la turba con impeto fiorentava, spararono senz'altro i primi colpi, che furono causa del fuoco successivo e micidiale che ne seguiva in tutta la linea (58). Nè dalle avute informazioni si può ritenere a sufficienza provato che qualche allievo fosse ferito prima della scarica deplorata. Il solo Zambelli lo depone, ed ebbe una lieve contusione alla fronte. Anche il Piegaja lo accenna, ma la natura della ferita, che egli pretese recata con arma da taglio, ~~F~~ che risultò dalla perizia fatta da un colpo di pietra, e la situazione della medesima alla regione occipitale sinistra rendono improbabile che fosse colpito dalla folla che irrompeva e lo assaliva dinanzi. Forse con più verosimiglianza fu colpito alcun tempo dopo, quando, come vedremo, il popolo infuriato gittava pietre impreccando a coloro che avevano uccisi i fratelli e rivolte le armi contro cittadini disarmati (59).

T contro cui irrompeva

Te
+ |

Quello che par certo, si è che nessun ordine aveva comandato questa disgraziata manovra. Qualche testimone depose veramente d'aver udito la parola fuoco quasi a modo d'ordine e un istante prima della fucilata, senza che potesse dire da parte di chi fosse pronunciato (59²). Ma la Commissione non potè tener conto di siffatta deposizione, a fronte di altre testimonianze meritevoli di tutta fede, che l'escludono, e dirimpetto al contegno del comandante dello squadrone, che, gittandosi dinanzi ad esso, usava ogni opera per far cessare il più presto il fuoco che non aveva potuto impedire. Sventuratamente i suoi ordini non poterono ottenere l'effetto abbastanza in tempo per risparmiare la strage o per diminuirla (60).

T carabinieri carichi

La TF

/D

U

(58) Vedi deposizione Girola, Cornero, Marendino, Mazza e le altre succitate alla nota 56.
 (59) Vedi *Inchiesta parlamentare*/ Deposizione Rotondi, vol. 1, pag. 65. — Labrasca, pag. 69. — Zambelli, pag. 73.
 (59²) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Marchisio, vol. 1, pag. 53. — *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Bosio, vol. 5, pag. 19.
 (60) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Zambelli, vol. 1, pag. 73. — Deposizione Girola, pag. 85. — Deposizione Cornero, pag. 80. — *Inchiesta giudiziaria*/ Deposizione Rotondi, vol. 2, pag. 82. — Anselmi, pag. 51.

),
Ta

1
T Zambelli, pag. 80 -
Giuffrè, pag. 83 - Galderisi
pag. 86 - Lova, pag. 87.
- Betajja, pag. 89.

ammullata

Secondo i rapporti ufficiali solo 25 colpi furono sparati dagli allievi carabinieri. Se si consideri però che cinquantasette tra morti e feriti furono le vittime di quelle scariche, e che molte di esse caddero colpite di parecchie ferite, parrà che anche in questa parte i rapporti e le testimonianze, nella difficoltà di accertare in quella confusione di animi la precisione dei fatti, s'attenessero a quelle versioni meno verosimili ed esatte che potevano tuttavia condurre ad attenuare quella qualunque responsabilità che pareva derivarne da un contegno in cui la precipitazione e l'esagerazione del pericolo ebbero più influenza che la disciplina, la longanimità e il sangue freddo (61).

Calmato il terrore e la sorpresa, i più coraggiosi del popolo s'avanzavano di nuovo sulla piazza, o a prestar soccorso ai languenti, o a scagliar rimproveri su chi aveva versato il sangue cittadino. Nuovi assembramenti si formavano; veementi interpellanze si indirizzavano al capitano dello squadrone, e molti colpi di pietre si lanciavano contro i carabinieri. Oltre al capitano, leggermente colpito da due pietre che non gli recarono offesa, dieci allievi si lamentarono d'altri colpi ricevuti, ma due soli fra essi rimasero feriti e due altri riportarono gravi contusioni: gli altri sei non ebbero che contusioni così lievi da non far loro necessità d'alcuna cura oltre quella sola che ne ebbero all'infermeria del corpo (62).

Ta

Lo stuolo degli allievi che si era già raccolto tosto dopo il disastro su due ranghi in mezzo alla piazza, facendo contrasto alla precipitazione dimostrata poco innanzi, opponeva un calmo contegno alle provocazioni ed all'agitazione dei circostanti cittadini. Solo operava qualche movimento per tener lontana la folla che talvolta gli si approssimava in atto di minaccia. Il capitano che trovavasi in difficile situazione, e temeva non si provocassero nuove collisioni, mandava a chiedere istruzioni al Ministero, e, secondo quanto egli narra, dirigevasi al conte Biancoli, cui ognuno in quella sera pareva facesse capo (63). Questi esprimevagli il parere

Zambelli, pag. 80. — ~~Botassa, pag. 89~~ — Giusti, pag. 83.

— Gialdini, pag. 86. — Cova, pag. 87. — Botassa, pag. 89

(61) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Pizzuti, vol. 2, pag. 61 e retro.

(62) Vedi *Inchiesta parlamentare* | *Specchio dei feriti*, vol. 2, pag. 90, e tabella pag. 148.

(63) Vedi le diverse deposizioni Vigo soprafitate. | *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Dolcini, vol. 2, pag. 100. —

+

h
h

21

+ | Tcc

annullata

che fosse opportuno di mover innanzi e di far sgombrare la piazza. Ma osservatogli che non aveva forze sufficienti per muovere contro alla popolazione già tanto concitata, gli si accennava di ricollocarsi sotto i portici nella posizione che occupava sul principio davanti l'ingresso del Ministero dell'interno. Prosegue a narrare il capitano Vigo che rimasto alcun tempo in codesta posizione, lo stesso conte Biancoli gli faceva di nuovo richiesta di avanzarsi per disperdere la folla ed arrestare i tumultuanti, ma osservatogli ancora, e con qualche insistenza, che senza un rinforzo era pericoloso esporre quelle poche forze, e che potevasi in quella concitazione d'animi provocare fatalmente una nuova collisione, il richiedente rientrava per avere dal Ministero istruzioni, e poco dopo invitava il Vigo a presentarsi al Ministro della marina, il quale avute le informazioni dello stato delle cose, ordinogli invece di rientrare tostamente col suo squadrone nell'interno delle gallerie del Ministero (64¹). E qui per amor d'esattezza occorre notare che il Biancoli, contro le accennate testimonianze, ha dichiarato di non aver avuta per parte sua alcuna ingerenza nelle disposizioni date nelle accennate circostanze (64²). E d'altro lato il Ministro Peruzzi assicura che nessun ordine fu dato agli ufficiali dei carabinieri di dipendere dagli impiegati di pubblica sicurezza, nè di tenersi a disposizione del Ministero alla cui sicurezza soltanto avean incarico di provvedere. E ha dichiarato che se i detti impiegati di pubblica sicurezza o il conte Biancoli diedero disposizioni per dirigere i movimenti della truppa e le diverse evoluzioni che si accennarono, oltrepassarono i loro poteri e commisero un eccesso di zelo (64³). Su di che noi ci contenteremo di avvertir solamente che una certa ingerenza speciale del Biancoli nei provvedimenti di sicurezza attuati in quei giorni è accennata da tante testimonianze e da tanti documenti, che

+1

La capo
~~_____~~

Deposizione Serafini, pag. 124. — Deposizione Pani, pag. 113. — Deposizione Buffini, pag. 46. — *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Boron, vol. 2, pag. 29. — Diverse lettere del Biancoli, vol. 5.

(64¹) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Vigo, vol. 1, pag. 99. — *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione dello stesso, vol. 2, pag. 40.

(64²) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Biancoli, vol. 1, pag. 237.

(64³) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Peruzzi, vol. 1, pag. 171.

36.

fino ad un certo punto almeno, non potrebbe esser posta in dubbio (64⁴).

L'altro squadrone, collocato dall'altra parte della piazza sotto gli ordini del capitano Caravadossi, erasi fermato, come dicevamo, schierato tra l'angolo del palazzo Madama verso via Nuova ed i portici della piazza, sorpreso dal rimbombo dei colpi che partivano improvvisi a sinistra. Il primo movimento dei soldati fu d'approntar le armi; ma narra il capitano d'aver ordinato con veemenza che nessuno si movesse, minacciando di *freddare* gl'indisciplinati, e facendo con pronto comando porre le armi al piede (65). Havvi un rapporto che accenna come anche da questo drappello uscissero alcuni colpi di fuoco che riescivano però innocenti, e parvero sparati in alto (66); ma numerose deposizioni sembrano escludere tale circostanza, e la Commissione è rimasta convinta della verità delle insistenti asserzioni di chi lo comandava, che escludono recisamente un fatto di tal natura.

Tu

Rimasta sgombra quasi del tutto la piazza da questo lato, il Caravadossi faceva occupare gli sbocchi delle contrade, e concentrava i suoi uomini in mezzo ad essa. Ma ad ora più tarda nuovi assembramenti si presentavano in Dora Grossa e minacciavano i soldati che ne custodivano l'accesso. Qualche pietra si lanciava contro di essi, e con provocanti insulti si accusavano di aver sparso sangue cittadino. Presentavasi allora un drappello di guardia nazionale, e l'uffiziale che la comandava voleva persuadere il Caravadossi a cederli il posto e a ritirarsi, al che rispondeva non poterlo fare senza ordine del Ministero, tale essendo la sua consegna. In questo giungeva opportuno un ufficiale che per parte del Ministero gli comunicava di ritirarsi esso pure nell'interno del palazzo, riunendosi allo squadrone già rientrato. Ma la folla ormai si era fatta numerosa, e la sua attitudine era tale che non parve al Caravadossi di poter accostarsi al Ministero senza ricevere molestia. Si diresse pertanto per la via

ul

Tu
Toron

(64⁴) Vedi *Inchiesta parlamentare*, vol. 5, Documenti dal n. 1 al 14. — *Rapporto Serafini*, vol. 4, n. 36. — *Rapporto Serafini*, vol. 2, pag. 29. — *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Serafini, Pani, Buffini, citata alla nota 63.

(65) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Caravadossi, vol. 4, pag. 137. — *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione dello stesso, vol. 2, pag. 116.

(66) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Boron, vol. 1, pag. 31.

della Palma, accennando di voler rientrare colla sua forza alla caserma, e si avanzava seguito dalla folla che lanciava contro il drappello numerose pietre; fu qui che rimase ferito in quella sera il maggior numero degli allievi. Giunto il drappello in via della Palma si udirono due colpi d'arma da fuoco. Una pattuglia di guardia nazionale accorreva, accagionando i carabinieri d'aver fatto fuoco sul popolo, mentre il Caravadossi arrestava lo squadrone, e spediva a riconoscere donde fossero partiti i colpi che esso temeva diretti contro la sua truppa. Scambiatesi alcune spiegazioni tra il capitano de' carabinieri e l'uffiziale che comandava la pattuglia cittadina, e che era accorsa colle armi abbassate, il drappello potè proseguire la sua marcia senz'altra molestia, e, dopo qualche tempo, si riunì coll'altro squadrone nel palazzo del Ministero (67).

Poco di poi, trasportati i cadaveri e prestati ai feriti i più necessari soccorsi, la città restava calma ed i cittadini rientravano nelle loro case tristi e funestamente commossi pel doloroso dramma che aveva chiuso contro ogni previsione codesta fatale giornata.

Verso l'un'ora dopo mezzanotte riferivasi solo alla Questura che gente di mal affare avevano invaso un'officina d'armaiuolo in via Borgo Nuovo, e ne stavano esportando le armi. Erano già state spedite a quella volta alcune guardie nazionali che non erano giunte in tempo ad impedirne l'invasione. La Questura mandò quindi sulle tracce degli aggressori due compagnie di bersaglieri che, dopo di averli lungamente ormeggiati, li raggiunse sul ponte della Dora, e, caricatili, li disperse, tolse loro le armi e ne tradusse otto di essi prigionieri (68).

Così terminava tristamente questa disgraziata giornata. Il telegrafo intanto ne dava annunzio alle provincie. L'Agenzia Stefani, cui non era ignoto per prova che sarebbero trattenuti i suoi dispacci quando fossero concepiti in modo da suscitare ostacoli o contrariare la politica del Governo, studiandosi di esporre gli eventi in quel modo che le pareva il migliore per non dar pretesto d'impedirne la trasmissione, annunziava che la plebe si era ammutinata sulla piazza Ca-

(67) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Caravadossi, vol. 2, pag. 116 e 117.

(68) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Chiapussi, vol. 2, pag. 11 | rapporti Bottrigari e del corpo dei carabinieri, vol. 4, n° 39 e 39 bis.

LG /#

TP

12

F/

steno alle grida di *Viva Torino capitale!* Un dispaccio del Prefetto di Torino ad alcuni sottoprefetti della Provincia era così concepito: « Ieri sera molta agitazione di popolo in piazza Castello. Truppa attaccata fece fuoco. Vari feriti da ambe le parti. » E infine la narrativa più estesa di que' fatti che si leggeva il giorno dopo nella gazzetta ufficiale, ispirata dai rapporti inesatti con che gli agenti del Governo, forse per diminuire la loro responsabilità, ne avean data comunicazione al Ministero, non era tale da conciliare gli animi, o da soddisfare il sentimento dei cittadini, i quali ai patiti danni vedevano aggiungersi l'ingiustizia di uno sfavorevole e parziale giudizio, e il pericolo di suscitare al di fuori que' risentimenti municipali che sono la minaccia più grave alla nostra concordia.

V.

La sera del 21 era giunto in Torino il generale Della Rocca, al quale secondo la deliberazione del Consiglio de' Ministri doveva essere affidato il comando di tutte le truppe, e con cui doveva corrispondere direttamente la Questura per tutto quello che concerneva il mantenimento dell'ordine. Con lettera scritta quella sera stessa, poco dopo la mezzanotte, il Ministero dell'interno preveniva il Questore di mettere un conveniente numero di ufficiali di pubblica sicurezza a disposizione del generale Della Rocca *dal quale dipendevano tutte le forze destinate a mantenere l'ordine della città*, e lo invitava a fornire al medesimo tutte le informazioni e indicazioni opportune *facendo però sempre frequenti relazioni al Ministero dell'Interno* (69). In quali termini il Ministro della Guerra enunciasse al generale Della Rocca le attribuzioni che doveva assumere non è risultato dalle informazioni raccolte. Si disse: che un ordine di tale importanza dovesse essere comunicato con dispaccio scritto, di cui qualche testimone sospettò l'esistenza. Un incarico d'egual natura e di pari urgenza affidato il giorno innanzi al colonnello Formenti, non si era infatti ommesso di trasmetterlo con dispaccio scritto, e con forma regolare (69²). Ma agli atti del Ministero non si è trovata alcuna

+/

(69) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Lettera Peruzzi, vol. 1, pag. 13.
 (69²) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Dispaccio Della Rovere, vol. 2, pag. 94.

traccia dell' accennata comunicazione, e il generale Della Rocca ammettendo che il giorno 22 ebbe il comando di tutte le truppe, asserisce però che non toccava a lui in quel giorno a dare gli ordini per la tutela della quiete pubblica, e che fu solo nella notte dal 22 al 23 dopo i luttuosi fatti di piazza San Carlo che furono concentrati in di lui mani i poteri opportuni pel mantenimento della pubblica tranquillità (70). Ecco come si esprime un rapporto compilato d'ordine del generale Della Rocca sul diario che egli teneva de' fatti avvenuti e degli ordini avuti, e che egli presentò alla Commissione per sua informazione: « Il generale Della Rocca appena avuta cognizione di tanta sciagura (il fatto della sera del 22 in piazza San Carlo) erasi recato al Ministero dell'interno ove trovò raccolti i vari ministri immersi essi pure nel più profondo duolo.

« Invitato a voler assumere l'assoluta direzione superiore dell'azione repressiva in città, egli ne condizionava l'accettazione a che le guardie di pubblica sicurezza fossero immediatamente mandate fuori di Torino, la Questura più nulla potesse disporre per propria iniziativa, e fosse egli solo a dar ordini. « Preveniva egualmente il Ministero che per precauzione di prudenza egli non comanderebbe più di ser-vizio la XIV Legione allievi carabinieri.

« A ciò acconsentirono i Ministri, ed è solo da quel momento che i poteri civili e militari furono concentrati in mano del generale Della Rocca, ben inteso sol per quanto riferivasi all'azione, al mantenimento dell'ordine; ed a sua immediata disposizione fu posta la Questura, non che parecchi delegati di pubblica sicurezza, a disposizione del gran comando. »

All'incontro, secondo gli schiarimenti dati per parte dei Ministri tanto nel giorno 22 che nei giorni successivi, la tutela dell'ordine sarebbe stata affidata al generale Della Rocca, nè i poteri accordatigli sino dalla sera del 21 sarebbero stati modificati nella sera del 22 dopo la catastrofe di piazza San Carlo (71).

Si è già detto che dopo la deliberazione presa dal Consiglio dei ministri la giornata del 21 il Ministro

(70) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Della Rocca, vol. 1, pag. 134. — Deposizione Deleuse, vol. 1, pag. 209.

(71) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Peruzzi, vol. 1, pag. 186 e seg. — Deposizione Minghetti, pag. 224. — Lettera Cugia, vol. 2, pag. 159 e seg.

Da vincipanza di molte dichiarazioni si obbliga a possessori di apparato per appannare un punto di fatto nato appi dubbio dal conflitto di testimonia = midone e di argomenti per loro contrari, per quell' influenza da' alto potere per avvenire esercitare sull' appropinquamento de' capi ulteriori che si restano ad apporre.

della Guerra aveva l'incarico di partecipare al generale Della Rocca i poteri assegnatigli. E si è detto ancora che non esiste alcuna traccia d'ordine scritto con cui una deliberazione di tale importanza fosse comunicata (72). Forse le istruzioni furono date a voce, e forse mentre parve al Ministro d'averle comunicate con l'esattezza e precisione che si doveva in momenti supremi e in oggetto di tale gravità, per una fatale disintelligenza poté sfuggirne al generale Della Rocca il vero senso e la portata. Inesplicabile irregolarità, a cui debbe attribuirsi principalmente se il giorno dopo invece d'esser ricomposta l'unità del comando, e rafforzata l'energia del Governo si moltiplicarono i malintesi, e si ripeterono gli equivoci. Poichè, mentre il Ministero confidava ciecamente che a tutto provvedesse il generale Della Rocca, questi non si credeva fornito di maggiore autorità, nè astretto a particolari doveri, e l'azione del potere operava a caso, e procedeva sfasciata senza un comune concerto, senza un'unica direzione.

Nella mancanza degli ordini scritti è difficile lo stabilire quali poteri fossero realmente demandati al generale Della Rocca, e se nessuna autorità esercitava egli nel giorno 22 oltre il comando di tutte le truppe. Diversi documenti che fan parte del processo farebbero sospettare veramente che i poteri del medesimo anche nel giorno suaccennato si estendessero all'ufficio di mantenere l'interna tranquillità, ed accennerebbero con qualche gravità ad una certa ingerenza che per parte di lui si assumeva nelle disposizioni di pubblica sicurezza. Certamente poi addimostrano che il Ministro dell'Interno avea fermo nell'animo il concetto che al mantenimento dell'ordine vigilasse esclusivamente e sulla sua responsabilità il generale Della Rocca.

Infatti fin dalla notte dal 21 al 22 egli scriveva al Questore di Torino di metter a disposizione del generale Della Rocca, da cui dipendeano *tutte le forze destinate a mantener l'ordine della città*, un conveniente numero d'ufficiali di pubblica sicurezza da inviarsi coi distaccamenti, e di *fornire al generale tutte le informazioni e indicazioni opportune*. E il segretario generale nella stessa sera annunciava verbalmente allo stesso Questore, che d'allora in poi ogni movimento di

(72) Vedi *Inchiesta parlamentare*, vol. 2, pag. 93.

232

truppe ed ogni disposizione necessaria alla tutela dell'ordine dovea dipendere dallo stesso generale (73).

La mattina del 22 il Ministro dell'Interno spediva al generale Della Rocca un suo viglietto a mezzo dell'ispettore Buffini, e mentre lo richiedeva di spedir truppe al cimitero dove si temeva una dimostrazione, gli dichiarava di aver incaricato il suddetto ispettore di restar a sua disposizione. Poco prima il Ministro della Guerra da parte del generale Della Rocca aveva sollecitato quel dell'Interno a volergli spedire i delegati di pubblica sicurezza che gli aveva promessi, ma che non eransi ancor presentati (74).

La Questura per parte sua pareva pure agli ordini del suddetto generale. Egli la richiedeva di spedirgli quattro delegati che erano tosto rimessi a sua disposizione. Più tardi con suo viglietto, dandogli comunicazione del collocamento delle truppe, pregava il Questore a far visitare le case di tolleranza e quelle degli affittalotti, allo scopo di rilevare se vi si trovassero in esse persone sospette, e di procedere in caso affermativo a norma di legge (75). E quando il Questore, temendo che fossero spenti i fanali, proponeva che si spedisse un rinforzo alla fabbrica del gas, subordina la proposta al suo avviso: ed egli nel rispondere accenna che è impossibile *opporsi a che non si taglino le comunicazioni* dei tubi in città, e che se questa rimarrà all'oscuro, saranno dati ordini perchè vi sia provveduto (76). Infine il questore Cossa, chiamato in Torino per dar energia all'azione della pubblica sicurezza, era sempre, durante quel giorno, a disposizionee sotto gli ordini del generale Della Rocca (77).

E per altra parte anche la guardia nazionale sembrava in una certa dipendenza dalla sua autorità. Il ministro dell'interno fin dal mattino scriveva al Sindaco, che la legione chiamata la prima sotto le armi dovesse *stanziare in piazza San Carlo tenendosi agli*

(73) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Lettera Peruzzi, vol. 4, num° 41. — Relazione Chiapussi, vol. 2, pag. 10.

(74) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Lettera Peruzzi, vol. 4, num° 47. — Lettera Della Rovere, num° 47.

(75) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Relazione Chiapussi succitata, pag. 11 e 12, e vol. 1, pag. 5 dell'*Inchiesta giudiziaria*.

(76) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Lettera Chiapussi, vol. 1, pag. 14. — Lettera Della Rocca, pag. 11.

(77) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Cossa, vol. 2, pag. 94.

s/

D c/

T9

ordini del generale Della Rocca incaricato del comando di tutte le forze destinate al mantenimento della pubblica tranquillità. E il Sindaco rispondeva alle ore 2 pomeridiane, che, come già erasi detto verbalmente e al Ministero ed a S. E. il generale Della Rocca, il Municipio ritirava la Guardia Nazionale in quartiere (78).

Ben è vero che questa determinazione veniva in pari tempo notificata al Ministro Peruzzi, e che questi con suo viglietto ne dava esso stesso partecipazione al generale Della Rocca, quasi dubitasse che le relazioni tra il medesimo e il Comando della Guardia Nazionale non fossero così strette ed immediate quali dovevano, se fosse posta a totale dipendenza di lui (79). Ed è vero ancora che sul tardi il generale Della Rocca, saputo che battevasi la generala d'ordine del Comando della Guardia Nazionale, e giudicando che quest'ordine fosse contro i concerti presi, se ne lagnava presso il Ministro dell'Interno, e non credevasi autorizzato a trasmettere direttamente le sue osservazioni, meno poi i suoi ordini al Sindaco o al Comando della Milizia Nazionale. Ma è vero ancora che il Ministro dell'Interno comunicando al Sindaco la meraviglia espressa dal generale Della Rocca perchè dopo le comunicazioni della mattina si battesse la generala della guardia nazionale, gli raccomandava di far subito pratiche presso il detto generale per far quello che egli riputerà più conveniente nell'interesse dell'ordine che ha l'incarico di mantenere (80).

Da tutti questi documenti si persuadeva la Commissione che fosse veramente concetto del Ministro dell'Interno che la tutela dell'ordine e della tranquillità fosse stata affidata alla speciale responsabilità del generale Della Rocca: ma non ha saputo convincersi appieno che veramente, ed in modo preciso, si fossero poi partecipati al medesimo gli ordini e le istruzioni necessarie. Meno poi si persuase che si fossero usate quelle più regolari ed ovvie providenze che in una ben ordinata amministrazione non è lecito il pretermettere quando si tratta di dar esecuzione a provvedimenti im-

(78) Vedi *Inchiesta parlamentare*, vol. 4, Lettera Peruzzi, n° 21, e Lettera Rorà, n° 22.

(79) Vedi *Inchiesta parlamentare*, vol. 4, Lettera ~~Peruzzi~~, num° 23.

(80) Vedi *Inchiesta parlamentare*, vol. 4, Lettera dello stesso, num° 24.

^ dello stesso

portantissimi e straordinari, e di far fronte a contingenze non comuni. A buon conto la partecipazione che il suddetto generale prendeva alle disposizioni di pubblica sicurezza, se non era nei limiti dell'ordinaria sua autorità, non era poi affatto incompatibile colle consuete attribuzioni del Comando generale delle truppe. E in quei momenti straordinari essa poteva ravvisarsi una semplice premura di metter d'accordo l'azione della forza militare colle deliberazioni dell'autorità di pubblica sicurezza. È vero altresì che nella notte dal 22 al 23 nessuna deliberazione formale fu presa di nuovo dal Consiglio dei ministri (80^a), ma d'altra parte non può dubitarsi che in quella notte stessa non avesse luogo una conferenza tra il generale Della Rocca e parecchi ministri di cui fa cenno nelle sue risposte il generale Cugia (80^a), ma di cui non sa riferire nè quello che fu discusso, nè quello che vi fu deliberato, poiché non vi assistè di persona. Ad ogni modo noi avevamo da una parte la ferma insistenza del generale Della Rocca nell'asserire che solamente in quella notte gli fossero dati poteri più estesi, e fosse a lui specialmente ed espressamente affidato il mantenimento della tranquillità, e dall'altra il non men fermo e categorico diniego opposto unanimemente dai ministri, i quali affermano positivamente che nessun consiglio fu preso in quella notte col generale Della Rocca, e che nessuna deliberazione fu adottata, o nessuna istruzione comunicatagli per estendere quell'autorità che eragli stata affidata durante il giorno 22. Ne ci restava speranza di poter metter d'accordo queste opposte e contraddittorie risultanze, in cui domina forse un deplorabile equivoco ed uno sgraziato malinteso (81).

Del rimanente senza entrare di proposito nella questione sollevata da queste diverse dichiarazioni, la Commissione nel suo apprezzamento prendeva il punto di partenza dalla deliberazione presa in seno al Consiglio dei ministri nel giorno ventuno, e dalla lettera scritta al Questore dal Ministro dell'Interno nella notte dal ventuno al ventidue (81^a).

(80^a) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Dispaccio del Ministero, vol. 3, pag. 33.
 (80^a) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Riconcontro Cugia, vol. 2, pag. 170.
 (81) Vedi *Inchiesta parlamentare*, vol. 1, pag. 134-36. — Risposta Cugia, vol. 2.
 (81^a) V/ *Inchiesta giudiziaria*, vol. 1 pag. 13.

Vedi

Nel confronto di questi due documenti, essa trovava tutti gli elementi per definire la responsabilità speciale che apparteneva nel giorno ventidue sia alla Questura, sia al Comando militare, pel mantenimento dell'ordine. Poichè dai suaccennati documenti è chiarito che da una parte la dipendenza della Questura dal Comando militare era limitata a questo solo: di *fornire al generale della Rocca tutte le informazioni e indicazioni opportune*, e che dall'altra l'autorità di quest'ultimo era ristretta ad aver sotto i suoi ordini la truppa che doveva venire in aiuto della Guardia Nazionale, e a sua disposizione i carabinieri e delegati di pubblica sicurezza, oltre l'ingiunzione fatta al Questore di corrispondere con lui per le informazioni ed indicazioni opportune.

/ Certamente molte delle attribuzioni che assunse in quel giorno il generale della Rocca non erano nei limiti ordinari della sua autorità, ed accennavano ad un mandato particolare che gli fosse stato confidato. Ma è certo egualmente che alla Questura ed al Ministero, da cui questa dipendeva, restava completa la responsabilità de' provvedimenti e tutta l'autorità dell'iniziativa in ciò che riguardava la pubblica sicurezza. D/

Per quanto adunque si volessero estese le istruzioni comunicate al generale della Rocca, esse non potevano dargli maggiori attribuzioni di quelle che gli erano affidate dalla deliberazione del Consiglio. E del resto un atto che gli avesse accordato poteri più estesi avrebbe avuto tutta la portata di una legge eccezionale, e sorpassando di troppo le attribuzioni consentite dalla legge al Ministero, lo avrebbe esposto alla molto più grave censura di aver commesso un atto illegale e violata la Costituzione. D/

10 Non poteva dunque ritenersi, anche a termini della deliberazione dei Ministri, che al Comando militare fosse affidata intiera la responsabilità del mantenimento dell'ordine sino al punto di esonerarne gli agenti ordinari del Governo dipendenti direttamente dal Ministero dell'Interno, nè che la Guardia Nazionale fosse sotto l'assoluta dipendenza del generale della Rocca, nè che sotto i suoi ordini esclusivi fosse il corpo dei carabinieri. #

Sul qual proposito la Commissione non trovava di difficile soluzione la quistione sollevata se la XIV legione dei carabinieri fosse a dipendenza del Ministro della Guerra, o soggetta a quel dell'Interno, dopochè parecchie deposizioni di ufficiali e lo stesso Ministero avevano messo in chiaro che quella legione dipendeva d'ordi- D/

nario come le altre truppe dal Ministero della Guerra, ma che quando distaccamenti d'essa sieno posti a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza pel mantenimento dell'ordine, la responsabilità di questo servizio cessi d'appartenere a quel Ministero (81³).

Da tutto questo risulta che, mentre da parte del Ministero si esagerava il concetto della responsabilità imposta al Comando militare per la tutela dell'ordine, dal lato di questo o non si erano comprese le istruzioni o si interpretavano in senso più ristretto.

Ed intanto, mentre il Ministero stesso era convinto della necessità di provvedere sollecitamente all'unità di comando, alla deficienza di energia e d'esperienza negli agenti di pubblica sicurezza ed a quella mancanza di accordo fra le diverse autorità che genera la confusione, produce gli equivoci e dà causa ai malintesi, nel fatto poi le redini del Governo si abbandonavano, e cadevano in mani incerte ed esitanti.

Così la Questura, dubbiosa se dovesse far capo al Ministero o stare agli ordini del Comando militare, titubava e si mostrava perplessa. Per giunta, creduta offesa nell'amor proprio, perdeva ogni forza d'animo, e preferiva abbandonare il suo posto nei momenti più difficili (81⁴).

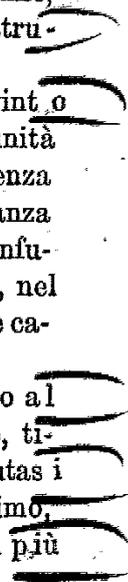
Il Comando militare, non astretto da ordini scritti, ed affidato a sole istruzioni verbali, di cui è facile scambiare i termini e fraintendere la estensione, poteva senza grave responsabilità limitarsi alle attribuzioni ordinarie dell'usato comando. Quindi le truppe che si mettevano a disposizione della Questura si lasciavano senza ordini precisi, e prive di istruzioni si collocavano a caso, senza direzione e senza unità di comando.

Il Ministero infine, dirimpetto a tutto questo, riposava tranquillo nella fiducia posta ne' suoi dipendenti e s'asteneva scrupolosamente da qualunque ingerenza che potesse aver sembianza di rompere quell'unità che invano credeva di aver assicurata, o di scemare quella responsabilità che aveva abbandonata intiera a' suoi agenti.

Tali erano gli effetti della irregolarità con cui si attuarono i provvedimenti del Consiglio dei ministri. E

(81³) Vedi *Inchiesta parlamentare*, deposizione Picco, volume I, pag. 235. — Dispaccio Ministeriale, vol. II, pag. 94. — Deposizione Peruzzi, vol. I, pag. 187.

(81⁴) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Chiapussi, vol. 2, pag. 15.



Li

//2

quando gli avvenimenti si presentarono minacciosi, ogni autorità si trovò sorpresa. Le disposizioni date senza preconcerto da diverse parti si trovarono in collisione fra loro. La Questura vedutasi abbandonata si spaventò, e per provvedere alla propria difesa si rese provocatrice. La truppa, priva d'istruzioni e di direzione, inconscia dei provvedimenti dati, e mal collocata, si credette essa stessa in pericolo, e scambiò la paurosa difesa comandata dagli ufficiali della Questura, come una provocazione diretta contro di lei. La popolazione, in fine, sorpresa ed attonita, attaccata dalla parte della Questura dai carabinieri e dalle guardie colle sciabole e colle carabine, respinta dal fuoco dei battaglioni cui la scarica fatta contro i cittadini parve un'aggressione diretta contro le loro schiere, cadeva sotto i fuochi incrociati che, spargendo la strage, mietevano non poche vittime nelle file stesse dei soldati, cagionando reciproci danni.

Ma per non prevenire gli avvenimenti giova riassumere la esposizione dei fatti che abbiamo per poco interrotta.

VI

Nel mattino del 22 arrivavano a Torino le numerose truppe che il Ministero affrettatamente vi aveva richiamate. La fisionomia della città non era punto minacciosa. Il municipio, corrispondendo alla confidenza che lo stesso Ministero poneva nell'opera sua a quei giorni (81⁵) si adoperava con grande zelo perchè la tranquillità fosse il più presto ristabilita. Non solo non vi fu mai pensiero di sospendere per un istante i pubblici lavori che si erano intrapresi su larga scala, ma furono scelte Commissioni di cittadini perchè visitassero le fabbriche private, e col consiglio e coll'autorità vegliassero perchè non fossero gettati oziosi sulle strade i molti operai che vi erano impiegati. E, fa pur d'uopo stabilire che tutti i cittadini corrisposero volenterosi alle prudenti insinuazioni del municipio. Nessuna fabbrica rimase sospesa, nessun operaio fu posto in libertà. I diversi Comitati si studiavano, colla persuasione, col richiamo alla legalità e con frequenti proclami, d'invitare i cittadini a rimanersi tranquilli //

M
L

T L,

M/

+ //

(81⁵) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Lettera Peruzzi, vol. 4, n° 44.

ed a non trascorrere oltre i confini concessi dalla legge (81⁶). E se l'agitazione non era calmata, se un cupo dolore vedevasi impresso sul volto dei cittadini, se mille e svariate voci ed inesatte notizie correvano per le bocche di tutti, se infine i proclami e gli scritti stessi che si pubblicavano per insinuare la tranquillità davano prove che non era spenta la commozione degli animi, poteva sperarsi tuttavia che nuove e deplorabili collisioni non sarebbero sovraggiunte ad aggravare i lutti del giorno prima.

Un apparecchio imponente di forze accampava in Piazza d'Armi, e numerose e grosse pattuglie percorrevano le strade della città con a capo alcuni carabinieri ed un ufficiale di pubblica sicurezza. Ordini furono dati perchè al raccogliersi delle varie truppe nei diversi punti della città non mancasse unità di comando militare, e si diedero istruzioni ai soldati di usare le migliori maniere e la più grande tolleranza, prescrivendosi ad essi di *non rispondere nè a fischi, nè a parole, ma di rispondere con fatti ai fatti nella misura minima conveniente, e se è possibile prima coll'arma bianca che col fuoco* (82).

Trascorreva così la giornata senza alcun grave tumulto, se non vogliasi tener conto di alcune dimostrazioni contro la tipografia della *Gazzetta di Torino*, che la guardia nazionale, la quale prestava il suo servizio in piazza San Carlo, facilmente disperdeva (83). Fatalmente, verso sera, si andavano formando in diversi punti i consueti assembramenti, che man mano s'ingrossavano e che scontrandosi colle pattuglie intimavano loro di porre giù le baionette od inveivano con grida provocatrici contro i carabinieri e gli ufficiali di pubblica sicurezza che stavano alla loro testa. La concitazione contro di essi, cui si attribuivano le stragi del giorno precedente, qualche volta fu tale, che per loro sicurezza fu necessario porli al centro delle stesse pattuglie per sottrarli agl'insulti del popolo.

(81⁶) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Rorà, vol. 1, pag. 51.

(82) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Robilant, vol. 1, pag. 134-16. — *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto Della Rocca, vol. 7, pag. 19. — Dispaccio dello stesso // vol. 7, pag. 9. — Dispaccio Robilant, vol. 7, pag. 8.

(83) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto Della Rocca succitato, pag. 19. — *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Robilant, vol. 1, pag. 134-22.

// #

Gli assembramenti, divisi sul principio in vari punti, convergevano più tardi alla piazza San Carlo. A difesa della Questura stava, nell'interno, un drappello di trentanove tra carabinieri ed allievi sotto gli ordini di un ufficiale, che fin dalle ore cinque dello stesso giorno era stato comandato di picchetto armato alla Questura per disposizione del Comando della legione carabinieri (84). Essi stavano a disposizione della Questura, ottenevano il cambio a richiesta di lei (84²) e sostituivano il drappello che per solito teneva stanza presso la medesima per l'ordinario servizio; e nelle prime ore del mattino stesso avevano rilevato la guardia nazionale, la quale la sera antecedente vi era rimasta di presidio. A questi aggiungevansi parecchie guardie di sicurezza, alcune delle quali vestite in borghese, la maggior parte prive delle armi da fuoco, di cui solo alcune di guardia erano tuttavia provvedute; i graduati però forse erano ancora in possesso dei loro *revolvers* (85).

Al di fuori, per sicurezza della Questura, stavano schierate due compagnie del 17° di fanteria, ivi collocate a particolare tutela della medesima, e fin dalle tre pomeridiane vi si aggiungevano due compagnie di un battaglione del 66°, che, raggiunte più tardi dalle altre che lo completavano, sotto gli ordini del maggiore Lasagna, si collocavano sotto i portici colla sinistra appoggiata al caffè San Carlo.

Più tardi ancora un altro battaglione del 17° sotto gli ordini del maggior Taruggi giungeva e si collocava lungo i portici a destra della Questura, schierandosi dalla via San Filippo fin poco oltre la metà dei medesimi. Nessun ordine ben definito era stato dato ai comandanti sulla precisa collocazione che dovevano dare alle truppe che comandavano. Esse erano chiamate per provvedere alla difesa della Questura, e all'arrivo di ciascun corpo il Comandante lo collocava nel posto che sembravagli il più opportuno, o il più disoccupato. Nè fra di essi vi era alcuna unità di comando; solo stavano

li/

(84) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Depositione Picco, vol. 1, pag. 233 — Richieste Chiapussi, vol. 2, pag. 156. — *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto Incisa, vol. 7, pag. 14.

(84²) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Lettere Chiapussi citate, vol. II, pag. 156.

(85) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Depositione Isola, vol. I, pagine 46 e 47.

//2

L/

1 1

agli ordini della Questura alla cui tutela erano accorsi (85²).

1)

La loro distribuzione nella piazza era la seguente: una compagnia del 17°, sotto gli ordini del maggior Manno, era schierata in doppia fila dinanzi la Questura addossata alla fronte di essa, e divisa in due pelottoni che lasciavano libero il solo accesso dell'ufficio, da cui sortivano ed entravano sovente nunzi ed impiegati.

Un'altra compagnia era schierata sotto i portici a sinistra, avendo alla destra la via Alfieri. A sinistra di essa era pur schierato sotto i portici il battaglione del 66° che arrivava colla sinistra fino al caffè San Carlo, e di fronte ad esso, come si accennò, l'altro battaglione del 17° era collocato lungo i portici a destra della Questura (86).

T 86

La piazza era affollata di molti curiosi d'ogni ceto e d'ogni classe. Donne e fanciulli v'accorreaano senza tema e senza peritanza. Gli omnibus e le vetture la scorrevano come d'ordinario, e nulla d'insolito indicava che ivi si meditasse una sommossa o un grave tumulto (87). Parecchi assembramenti per lo più guidati da un portabandiera, arrivavano e partivano, e si fermavano talvolta dinanzi la tipografia della *Gazzetta di Torino*, manifestando con grida la loro esasperazione, ma più sovente ancora dinanzi la Questura ove insolentivano contro gli allievi carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza che, con inopportuno consiglio, stavano sulla porta, e colla loro presenza provocavano l'attenzione degli assembrati. Parecchi li accusavano con grande commozione d'aver fatto fuoco sugli inermi cittadini, e li ingiuriavano cogli epiteti di *birri* e di *carnefici* (87).

T 62

Fra i provocatori alcuni si mostravano barcollanti ed esaltati per immoderate libazioni, alcuni lamentavano i congiunti caduti nella strage e ne imprecavano a coloro cui se ne attribuiva la responsabilità. I co-

(85²) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Chiapussi, vol. 1, pag. 24. — Deposizione Manno, pag. 4. — Deposizione Taruggi, pag. 213.

(86) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto Pianelli, vol. 7, pag. 16. — Rapporto Lasagna, vol. 7, pag. 12. — V. *Inchiesta parlamentare*, vol. 2, pag. 64.

(87) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Isola, vol. 1, pag. 47. — Deposizione Manno, vol. 1, pag. 1. — *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto Lasagna, vol. 3, pag. 15. — Deposizione Uziel, vol. 3, pag. 29. — Deposizione Pellegrini, vol. 6, pag. 1.

2
1
Ii
12

V. *Inchiesta giudiziaria*, de
petizione Savano, Vol. 4, pag.
25.

mandanti dei corpi più vicini alla Questura persuadevano colle buone parole i schiamazzatori a ritrarsi, e per lo più la loro voce otteneva un pronto risultato (88). In pari tempo più d'una volta entrarono dal Questore per iscongiurarlo a far ritirare i carabinieri che colla mostra delle loro persone aumentavano l'irritazione popolare, ed erano occasione che gli assembramenti si soffermassero minacciosi davanti la Questura. Suggerivano quindi di chiuderne la porta, e assumevano sopra di ~~ella~~ la difesa dell'ingresso (89).

Per mala ventura i replicati consigli non parvero opportuni: ed il Questore fu d'avviso che la proposta misura potesse sembrare uno sfregio, ed una mancanza di riguardo al corpo dei carabinieri, e potesse interpretarsi come un atto di debolezza, e come una soddisfazione data alla popolazione che tornasse ad offesa dell'amor proprio dei soldati. Disse di parlarne: ma nessun ordine fu dato in proposito.

Un battaglione del 17° comandato dal luogotenente colonnello Ferrara percorreva a quest'ora, secondo gli ordini avuti, ed accompagnato da un ispettore di pubblica sicurezza, le vie Dora Grossa e Santa Teresa. Aveva fatto due perlustrazioni senza rimarchevoli incidenti, all'infuori di frequenti grida che gli si indirizzavano da alcuni del popolo che andava incontrando e che intimavangli d'abbassar le baionette. Nel partire dalla Questura per fare una terza perlustrazione si vollero aggiungere al battaglione quattro carabinieri: ciò fu causa che nella nuova marcia verso via Nuova fossero tosto seguiti ed accompagnati da una folla provocatrice che li insultava coi nomi di *spie, ladri, birbanti, assassini*. L'ispettore si lagnò ad un punto d'esser stato colpito da sassi, ed esigeva che il comandante facesse soffermare la pattuglia per fare le intimazioni alla turba e discioglierla; il che non parve a questi opportuno. Proseguiva quindi la marcia in mezzo a fischi, urli ed invettive. Se non che, giunti alla metà di Dora Grossa, lo stesso ufficiale di Questura chiedeva d'esser ricondotto in piazza San Carlo, e, accompagnato sino alla porta del suo ufficio, vi rientrava (90).

(88) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Manno, vol. 1, pag. 1 e 2. — Deposizione Chiapussi, vol. 1, pag. 27.

(89) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Manno succitata, pag. 3. — Deposizione Chiapussi succitata, pag. 24. — Rapporto dell'avvocato generale militare, vol. 2, pag. 64.

(90) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Ferrara, vol. 3, pag. 69.

B

Il comandante della pattuglia aspettava per un poco che gli fossero trasmessi ordini ulteriori: nè vedendo alcuno comparire, entrava esso stesso per aver istruzioni, e udito che null'altro richiedevasi da lui ne usciva sollecitamente.

Unita col battaglione era arrivata sul dinanzi della Questura la folla che l'accompagnava, e con essa un assembramento più numeroso degli altri raccolto intorno ad alcuni individui che portavano una bandiera spiegata. Schiamazzavano in modo insolito e si mostravano in buona parte avvinazzati. Alla vista dei carabinieri e delle guardie che stavano sulla porta, gli assembrati moltiplicarono le grida e le imprecazioni, e cominciarono a lanciar pietre contro l'ingresso della Questura e contro i vetri delle finestre. In questo gittar di pietre era colpito alla nuca, forse più a caso che a disegno, il colonnello Colombini che seguiva a piedi e senza comando il suo battaglione per raccomandargli la calma e la moderazione; e poco prima era rimasto ferito anche più gravemente in un occhio un ufficiale che stava nei ranghi. Il Ferrara consigliavasi cogli altri comandanti dei corpi ivi stanziati per concertare il da farsi, e parve ad ognuno miglior partito il ritirarsi ed uscire nella probabilità che al moversi del battaglione avrebbe sfilato con lui la folla che avealo accompagnato, e che dinanzi alla Questura s'era mostrata più infuriata e tumultuosa. Il colonnello Ferrara stava eseguendo questo movimento ed incamminavasi ad uscire per via San Filippo ed il maggiore Manno per ottenere l'intento secondava questa mossa facendo avanzare la prima fila della sua compagnia addossata alla Questura per tener sgombrò a questo modo dinanzi ad essa la via dell'Ospedale e chiudere l'ingresso dei portici alla folla che per quella via aveva facile accesso e libero il passaggio (91).

C

Mentre al di fuori concertavansi queste mosse e si stavano eseguendo senza alcuna opposizione per parte della popolazione che limitavasi ad imprecare ingiurie, e a lanciar qualche pietra; di dentro un subitaneo timore metteva in apprensione gl'impiegati sulla loro sicurezza. Il Questore chiuso nel suo ufficio stava compilando rapporti sulle notizie riferitegli, e sulle infor-

(91) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Manno citata alla nota 88. — Deposizione Colombini, vol. 1, pag. 109. — Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Ferrara citata alla nota precedente.

mazioni altrui dava ordini ed istruzioni. Ad un punto entrava un ispettore e con grande ansietà narrava che la Questura era aggredita, che piovevano su di essa le pietre furiosamente lanciate, che la truppa pareva si ritirasse e che occorreva dare tosto provvedimenti rassicuranti (92). Scendeva il Questore e senz'altre informazioni ordinava affrettatamente all'ispettore Chiari di uscire e di fare le legali intimazioni per sciogliere gli assembrati. Rivolgevasi in pari tempo all'uffiziale dei carabinieri e lo richiedeva d'uscire col suo drappello e di prestar mano forte alle intimazioni di disperdersi, se la folla si fosse mostrata renitente (93). Assicura questi d'aver rappresentato al Questore come non fosse opportuno dopo i fatti del dì precedente, e stante l'irritazione che erasi suscitata nel popolo contro gli allievi carabinieri, il farli ora uscire ed incaricarli di un ordine così pericoloso e delicato, e narra ancora che il Questore rispondesse: eseguisse gli ordini ricevuti, nè pensasse ad altro (94). Dal confronto però di questa deposizione con quanto venne esposto da altri testimoni sui fatti che avvennero entro la Questura in quel momento e sui termini adoprati dal Questore nel dare gli ordini suoi, non pare veramente esatta ed interamente accettabile codesta versione. Bisogna tuttavia avvertire che il Questore ammise che l'uffiziale avuto quell'ordine rimase in un coi suoi alquanto titubante, e gli fu duopo sollecitarli vivamente perchè sortissero (95).

L'ispettore Chiari eseguendo, gli ordini avuti, si disponeva ad uscire dalla Questura accompagnato da un trombettiere, e seguito dal drappello dei carabinieri che per fila a passi affrettati lo seguivano. Giunto sulla limitare della porta si soffermava forse preoccupato della scena tumultuosa che gli si presentava dinanzi, e del cader delle pietre che andavansi lanciando con-

(92) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Chiapussi, vol. 1, pag. 24, e suo Rapporto, vol. 2, pag. 13. — Deposizione Fasano, vol. 1, pag. 121.

(93) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Chiapussi succitata. — Deposizione Brove, vol. 1, pag. 13. — Rapporto dell'avvocato generale militare, vol. 2, pag. 65. — Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Brove, vol. 3, pag. 35. — Deposizione Chiari, vol. 3, pag. 20.

(94) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Brove citata, pag. 15.

(95) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Chiapussi citata, pag. 25.

tro la Questura. Dietro a lui nell'andito di questa ordini concitati, ripetuti confusamente e d'ogni parte spingevano fuori i carabinieri e le guardie di sicurezza che si trovavano sotto le armi (95²). Tutto questo avveniva pochi istanti dopo che il maggior Manno aveva fatto eseguire il movimento che accennammo alla compagnia che stava a guardia della Questura, e quando il battaglione che sfilava era appena giunto all'altezza del monumento che è sulla piazza. Il trombettiere intanto, scendendo un gradino, si collocava alla destra dell'ispettore, e diversi carabinieri sfilavano alla di lui sinistra scendendo fin sulla strada. Allora un solo squillo, o meglio uno squillo composto di tre brevi note, precedeva la prima intimazione dell'ispettore, che probabilmente fra lo strepito rimase inascoltata. Stava per darsi un secondo squillo, ed il Chiari stava per intimare per la seconda volta lo sgombro, quando fra il gettare delle pietre, e l'aumentarsi delle grida provocate dall'improvviso presentarsi dei carabinieri sulla porta della Questura, s'udirono alcuni colpi di arma da fuoco. L'ispettore riparava sollecito nell'andito interno, e i carabinieri s'avanzavano, oltrepassando e rompendo la fila dei soldati di linea che erano schierati davanti. In pari tempo nuovi colpi d'arma da fuoco partivano dalla linea dei carabinieri i quali sventuratamente colpivano gli uomini del battaglione che stava sul mezzo della piazza. Nacque allora una terribile confusione, i fuochi s'incrocicchiarono da ogni parte, e quando gli ufficiali col massimo sangue freddo e colla maggior premura avevan ottenuto di far cessare le scariche, numerose vittime di una fatale precipitazione coprivano il suolo e nuotavano nel sangue (96).

Da chi partirono i primi colpi? Tosto dopo l'avvenimento funesto corse una voce, raccolta con cura nei rapporti ufficiali, e studiosamente ripetuta e divulgata, che, mentre si facevano le intimazioni, due colpi di

(95²) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto dell'avvocato generale militare, vol. 2, pag. 67 e 68. — Deposizione Brove, vol. 1, pag. 74. — *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Grand, vol. 3, pag. 75. — Deposizione Negro, vol. 3, pag. 78. — Deposizione Barabino, vol. 3, pag. 77. — Rapporto del procuratore del Re, vol. 8, pag. 33 e 34.

(96) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Chiari, vol. 1, pag. 41. — Deposizione Fasano, pag. 121. — Deposizione Chiapuzzi citata — Rapporto dell'avvocato generale militare, vol. 2, pag. 65. — Deposizione Manno vol. 1, pag. 2. — Rapporto Robilant, vol. 1, pag. 134/26.

fuoco partissero dalla folla e stendessero al suolo feriti i due carabinieri, i quali stavano a lato dell'ispettore da cui facevansi le intimazioni. E si aggiunse che gli altri irritati e sorpresi rispossero colle loro scariche alla micidiale provocazione (97).

Le assunte informazioni tuttavia, hanno convinto la Commissione che nessun carabiniere fu ferito sulla soglia della Questura e nel frattempo delle intimazioni (98). Due soli carabinieri rimasero feriti in quella sera, ma più tardi e sulla piazza; e l'uno di essi fu ferito alla nuca e con palla da moschetto tiratagli alle spalle; l'altro, bensì con pallini da caccia, ma da un colpo tiratogli alla regione posteriore del collo, e mentre trovavasi situato quasi nel centro della piazza stessa, lungi dalla Questura, e nel trambusto che seguiva dopo la prima fucilata (99).

+

Gli ispettori Baggi e Gregori, i soli che nei loro esami abbiano sostenuto d'aver visto dopo i primi colpi cader ferito al suolo uno dei carabinieri che stava a fianco dell'ispettor Chiari (99²), sono smentiti dalla deposizione di quest'ultimo che dichiara esplicitamente di non aver veduto alcun carabiniere ferito, e d'aver solo in appresso sentito narrare che due di essi eran rimasti colpiti più tardi nella mischia (99³).

E fu veramente dalla parte del popolo che partirono i primi colpi?

L'uffiziale che comandava i carabinieri lo ha sostenuto con insistenza; e i suoi dipendenti, alcune guardie ed alcuni impiegati di Questura lo hanno ripetuto, sebbene con non lieve diversità di circostanze.

(97) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, le deposizioni degli ispettori Baggi e Gregori, vol. 3, pag. 22 e 24, del tenente Brove, vol. 3, pag. 36, e di parecchi carabinieri, vol. cit., pag. 41, 43, 45, 51, 52, 64, 65, 66, 68, 73.

(98) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Manno, vol. 1, pag. 2. — Deposizione Chiari, pag. 42. — Rapporto dell'avvocato generale militare, vol. 2, pag. 69. — *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto del procuratore del re, vol. 8, pag. 31.

(99) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto del medico militare, vol. 4, n° 60. — *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto giudiziario, vol. 8, pag. 31. — Deposizione Barabino e Negro, vol. 3, pag. 37 e 38. — Deposizione Gazzoli, vol. 3, pag. 52. — Deposizione Caffarini, pag. 50. — Deposizione Gran, pag. 47. — Deposizione Brove, pag. 36.

(99²) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, vol. 3, pag. 22 e 24.

(99³) Vedi la Deposizione Chiari nell'*Inchiesta giudiziaria*, vol. 3, pag. 21; e nell'*Inchiesta parlamentare* il Rapporto dell'avvocato generale, vol. 2, pag. 69.

Su di che prima di tutto dee rimarcarsi che intanto essi stessi son pur concordi nell'ammettere che se anche quei colpi ebbero luogo, sarebbero riesciti innocui e non avrebbero ferito chicchessia. Ma dopo ciò, fa pur d'uopo convenire che in verità, anche senza attribuir loro alcun proposito di mentire, non molta fede potrebbe accordarsi a ciascuna delle riferite testimonianze.

In quella agitazione d'animi, e sotto la preoccupazione cui non potevano sottrarsi al certo coloro che presero una parte principale a quel dramma sanguinoso, molte illusioni e molti equivoci poterono far scambiare fallaci apparenze per fatti reali. E che l'animo di codesti testimonii fosse gravemente conturbato lo provano e la contraddizione che si scorge nelle loro deposizioni, e la fermezza con cui insistono ad asserire circostanze che, attestazioni più calme e più imparziali, smentiscono apertamente.

Infatti l'uffiziale che comandava il drappello ha voluto far credere che le tre intimazioni fossero compiute, mentre lo stesso Chiari, ch'ebbe l'incarico di eseguirle, deponava d'aver avuto appena il tempo di farne una sola (99^a). Ha asserito con insistenza che al primo colpo di fuoco una palla, fischiando, fosse passata tra lui e il Questore, mentre questi, che pur in un suo primo rapporto aveva data qualche verisimiglianza a simile circostanza (100), nella sua deposizione orale e a mente calma, sentiva debito di escluderla positivamente (101).

E negli altri dettagli si trova ancora lo stesso disaccordo, che rende assai dubbia l'autorità di quei testimonii, i quali accusano la folla d'aver sparato i primi colpi. Alcuni infatti parlano di un colpo solo (102); altri attestano che furon due (103), a qualche altro invece parvero fin tre (104). È quanto al posto d'onde

(99^a) Veggansi le deposizioni Brove e Chiari, *Inchiesta parlamentare*, vol. 1, pag. 43 e 41, ed *Inchiesta giudiziaria*, vol. 3, pag. 36 e 21.

(100) Vedi *Inchiesta parlamentare*, vol. 4, documento n° 30.

(101) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Chiapussi, vol. 1, pag. 25 e 26, e lettera dello stesso, pag. 28/2.

(102) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Deposizioni a pag. 36, 41, 45, 51, 52, 64, 65.

(103) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Deposizioni a pag. 66, 68, 73, 43.

(104) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Chiari, vol. 1, pag. 41.

sarebbero partiti, taluno accenna ai portici a destra, altri pretende dalla piazza dietro il banco ove si vendono i giornali, e tal altro, infine, dal mezzo della piazza tra il monumento e la Questura (105).

Del rimanente informazioni più esatte ed imparziali escludono che da parte del popolo partissero i primi colpi di fuoco.

Il maggior Manno, e gli altri ufficiali che comandavano la Compagnia collocata dinanzi alla Questura accertano che nessun'arma fu sparata dalla folla (105²) e il general Brignone, che pochi momenti dopo il fatto si trovò sul luogo e raccolse dai presenti precise notizie, non ebbe informazione di tale circostanza (105³) che un rapporto scritto sotto l'impressione stessa degli avvenimenti al comando superiore militare dal suddetto maggiore escludeva recisamente (105⁴).

Ecco pertanto come sarebbe avvenuto il fatto secondo quelle più verosimili testimonianze cui per l'imparzialità di cui si mostrano improntate, e pel disinteresse di chi le dettava, la Commissione non ha potuto non accordare completa credenza.

Appena dato un breve squillo di tromba sulla porta della Questura, contro cui si gettavano pietre dalla turba schiamazzante, trenta o quaranta carabinieri col l'uffiziale alla testa traversavano a passo di corsa la Compagnia del 17°, passando fra i due pelotoni, e schierandosi davanti la medesima, e senza alcuna intimazione attaccavano la folla prima alla baionetta, poi con colpi di fuoco diretti in tutti i sensi. Dietro ai carabinieri che uscivano si precipitavano allo stesso tempo guardie di sicurezza parte vestite in uniforme, parte in abito borghese: alcune di queste si presentavano più timide sulla porta, sparavano colpi di carabina e di *revolvers*, e si ritiravano immantinentemente (106).

(105) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Depositione del brigadiere Boventi, vol. 3., pag. 45. — *Inchiesta parlamentare*, Depositione Fasano, vol. 1, pag. 121.

(105²) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Depositione Manno, vol. 1, pag. 4 — Depositione Cellai, vol. 1, pag. 9. — Depositione Nessi, vol. 1, pag. 17.

(105³) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Depositione Brignone, vol. 1, pag. 35.

(105⁴) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Robilant, vol. 1, pag. 134/25.

(106) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Depositione Manno, vol. 1, pag. 2. — Depositione Cellai, pag. 9. — Depositione Nessi, pag. 17. — Rapporto dell'avvocato generale militare,

I colpi dei carabinieri ferivano intanto, oltre alcuni del popolo, i soldati del battaglione che traversava la piazza; e il bravo colonnello Colombini, che con tanta abnegazione aveva cooperato a mantener la calma e ad evitare le collisioni, cadeva fra i primi gravemente ferito al capo. Anche i soldati del maggiore Manno addossati alla Questura erano feriti alle spalle (106²); e gli stessi carabinieri che erano usciti poco prima sentivano pur alle spalle lo strepito dei colpi e il fischio delle palle, una delle quali colpiva taluno nella canna della carabina (107) e forse da una di esse potè restar ferito alla nuca uno dei carabinieri che venne offeso nella mischia. I soldati che stavano alcuni al bivacco, e colle armi al fascio, e senz'alcuna diffidenza di un tumulto che ricordava loro più che altro un baccano carnevalesco, (107²) si crederono ad un tratto assaliti e sorpresi. La popolazione che fuggia spaventata, parve loro un assembramento che corresse colle armi ad un assalto; ~~risposero~~ ~~risposero~~ colle armi: e un terribile fuoco incrociato, mentre cagionava a vicenda reciproci danni ai battaglioni che si stavano di fronte, spargeva in pari tempo l'eccidio e la strage tra una moltitudine inerme che fuggiva spaventata. Funesta fatalità ed equivoco spaventoso che obbliga a deplorare come ad un tratto, e per un simultaneo istinto tutti i Corpi collocati in quella piazza, si trovassero concordi nel rompere la disciplina, e senza l'ordine degli ufficiali, ad onta della loro voce che gridava calma e ordinava cessassero il fuoco, ad onta delle temperate istruzioni loro comunicate, pur tuttavia mettersero mano alle armi, e precipitassero i loro colpi, ognun dei quali pur sapeano, doveva ferire un fratello e versare sangue cittadino.

vol. 2, pag. 65 e seg. — Vedi pure *Inchiesta giudiziaria*, Rapporto del procuratore del Re, vol. 8, pag. 31 e seg. — Deposizione Uziel e Manno, vol. 3, pag. 29 e 33. — Deposizione Cortellezzi, pag. 55. — Deposizione Gilli, vol. 4, pag. 18. — Deposizione Rossetti, vol. 4, pag. 20. — Deposizione Vercellino, vol. 3, pag. 58. — Deposizione dei carabinieri Frascaroli e Bortolotti, vol. 3, pag. 43 e 64.

(106²) *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Nessi, vol. 1, pag. 47.

(107) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Valsecchi, vol. 3, pag. 66. — Deposizione Rayna e Pajotto, vol. 3, pag. 65 e 68.

(107²) *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Pellegrini, vol. 6, pag. 4. — Rapporto militare, vol. 3, pag. 15.

T. Soggetti

T A

I +

1 e
I +T. Soggetti
vol. 3, pag. 25 - Soggetti
Giulitti: vol. 3, pag. 27 -

Gli ufficiali si gittarono prontamente dinanzi la truppa per far cessare il fuoco micidiale, e più d'uno con grave pericolo della propria persona. Ma lo strepito della fucilata, le grida dei fuggenti e i gemiti dei feriti e dei morenti facevano un così terribile frastuono che la voce del comando non poteva essere udita. Nè il fuoco cessò definitivamente che ad un rullo del tamburo, e quando la piazza era rimasta quasi sgombra, nè vi rimanevano che i morti e i feriti, testimoni funesti di un'orribile scena di sangue che faceva rabbrivire i più intrepidi (108).

Centoventisette furono le vittime fra morti e feriti, e tra esse tredici militari, fra cui il colonnello Colombini. Tre dei militari furono riconosciuti colpiti con pallini da caccia, tutti gli altri e cittadini e soldati furono feriti con palle di moschetto.

Si disse che tra la folla erano armati che covavano disegni di sangue, e che, fuggendo, abbandonarono le armi raccolte poscia dai soldati.

Ma è pur dovere d'imparzialità il qui notare che nessuna risultanza del processo lascia ritenere che vi fossero fra il popolo persone armate d'armi da fuoco. Un solo testimone allegò d'aver visto un dì que' giorni una persona con fucile da caccia in abito da cacciatore. E se fra i feriti vi furono alcuni colpiti da grossi pallini, la Commissione non avrebbe potuto trarne conseguenza ~~falsa~~, dopo che apparisce che, in una mischia avvenuta nella notte del ventuno sul ponte della Dora fra i bersaglieri ed alcuni di coloro che avevano svaligiati diversi negozi, uno fra i popolani, il Bazzani Angelo, rimase colpito dalla truppa, e le sue ferite si riscontrarono prodotte da grossi pallini (109).

Le sole armi del resto che furono menzionate nei rapporti e che si trasmisero alla regia procura furono due coltelli da calzolaio ed un compasso da falegname (109²).

(108) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Robilant, vol. 1, pag. 134/26.

(109) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto militare, vol. 1, pag. 34. — Rapporto Chiapussi, vol. 1, pag. 23. — Deposizione Bazzani, vol. 4, pag. 3. — *Relazione medica*, vol. 4, pag. 8, retro.

(109²) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto Robilant, vol. 1, pag. 134/27. — *Inchiesta giudiziaria*

T sicura

T 3

+/

/

Secondo i rapporti trasmessi d'ufficio, parrebbe che

in quella sera gli allievi sparassero	32 colpi
il 2° battaglione del 66° fanteria	57 »
e i due battaglioni del 17° id.	268 »
E così in totale	<u>357 colpi</u>

Ma forse anche i calcoli di codesti rapporti riuscirono inesatti ed inferiori al vero.

1+ Raccolti i morti ed i feriti, alcuni di questi vennero ricoverati alla Questura. La Commissione vorrebbe non p restar fede alle deposizioni di alcuni sgraziati che sul letto del dolore e nella loro agonia ricordavano con raccapriccio le sevizie sofferte e le ingiurie con cui alcune Guardie insultavano al loro misero stato (109³) ed anzi credere che l'irritazione degli animi ispirasse a que testimoni esagerate parole e mal temperate espressioni. Al di fuori intantola piazza rimase sgombra totalmente, e tale si mantenne per tutta la notte. Pattuglie di fanteria e di cavalleria percorrevano le vie, ma la calma regnava nella città, e all'agitazione del giorno subentrava nella notte un triste e doloroso silenzio.

m
Te
Ta

VII.

Dopo questo deplorabile avvenimento il generale Della Rocca accennerebbe d'aver avuto dal Ministero, in una conferenza che avrebbe avuto luogo in quella notte, più estesi poteri per ripristinare la pubblica tranquillità così gravemente conturbata (110). Comunque sieno su questo punto le cose, fu egli certamente che nel giorno successivo, approfittando della dolorosa esperienza de' giorni precedenti, si affrettò a dar migliori provvedimenti per evitare che si rinnovassero nuove collisioni. Istruzioni infatti ed ordini meglio dettagliati e più precisi erano trasmessi alle truppe: diverse pattuglie s'incaricavano di percorrere le vie principali, e si ordinava che nessun impiegato di pub-

(109³) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Caldi Crescentino, vol. 5, pag. 67. — Deposizione Strocchio, vol. stesso, pag. 69 — Deposizione Martini, pag. 77 — Deposizione Rotti, pag. 81 — Deposizione Vai, vol. 4, pag. 19 retro — Deposizione Romellini, vol. 4, pag. 23 retro — Deposizione De Carli, Gennaro, Fradette, Chiarlotto e Gabelio, vol. 5, pag. 25, 29, 33, 73 e 17.

(110) Vedi lo stesso rapporto, pag. 134/27.

/c/è

blica sicurezza si mostrasse con loro. Sulle varie piazze si collocavano truppe sufficienti, a cui lasciavansi bensì le armi cariche, ma ordinavasi di levare le capsule fulminanti per evitare le precipitazioni ed i malintesi. Ordini mitissimi si trasmettevano agli ufficiali, cui si raccomandava un contegno fermo, ma prudente in pari tempo e circospetto. Sopra tutte queste cose si scioglievano le guardie di pubblica sicurezza, si evitava di adoperare gli allievi carabinieri in ogni pubblico servizio, e si facevano per tempo le dovute premure per aver sotto le armi la guardia nazionale, della cui influenza e del cui sussidio negli istanti più minacciosi avevano ottenute prove così manifeste la Questura ed il Governo (111).

Ma a calmare ogni agitazione, a togliere il pretesto di nuovi tumulti sovraggiunse la notizia delle dimissioni presentate dal Ministero Minghetti e dell'incarico dato al generale La Marmora di comporne un nuovo. La notizia era comunicata dal Ministro dell'Interno al Sindaco della città con viglietto scrittogli alle cinque del pomeriggio, con cui gli annunciava che, per deliberazione del Consiglio dei ministri, un supplemento della Gazzetta ufficiale l'avrebbe recata a cognizione del pubblico (112). E poichè egli dichiarava di ciò fare nella speranza che *potesse giovare a prevenire torbidi ulteriori*, il Sindaco lo preveniva sollecitamente che egli stesso avrebbe pubblicata la notizia comunicatagli (113). E di tal guisa ne dava parte alla città con un annunzio concepito in termini pressochè eguali a quelli che si leggevano nel giornale del Governo.

Gli animi dopo ciò rimasero più calmi e confidenti, e non tardò a prevalere nel sentimento dei cittadini il rispetto della legge e la fiducia nei poteri costituzionalmente costituiti. L'ordine non fu più oltre turbato, e pochi giorni appresso nell'aspetto della popolazione nessuna traccia, nessun indizio ricordava a chi giungeva dalle provincie questa nazionale sciagura. Solo nel fondo degli animi restava il dolore degli estinti, e la triste rimembranza che per le vie di Torino si fosse sparso sangue cittadino, e non in pro d'Italia, nè contro lo straniero.

(111) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Della Rocca, vol. 1, pag. 134. — *Inchiesta giudiziaria*, Ordine del giorno, vol. 7, pag. 17.

(112) Vedi *Inchiesta parlamentare*, vol. 4, documento n° 48.

(113) Vedi *Inchiesta parlamentare*, vol. 4, documento n° 49.

E quando poco appresso si aprivano le aule parlamentari, la guardia cittadina accorreva premurosa a vigilare colle armi perchè fosse assicurato il rispetto più completo alla rappresentanza nazionale e mantenuta fino allo scrupolo la libertà della discussione e del voto.

(e)

E parecchi generosi, cui il tempo non aveva ancora affievolita la ricordanza dolorosa dei figli o dei fratelli caduti estinti nella strage, si mostravano fra i primi, fieri ed onorati di compiere un dovere che loro imponevano e la dignità del paese e la tradizionale riverenza alla legge e l'antica consuetudine d'esser i gelosi custodi del sacro fuoco della libertà.

Il Governo per sua parte dava opera intanto perchè in mezzo ai contraddittorii rapporti sui fatti avvenuti fosse scoperta la verità. Il Ministro dell'Interno fino dal 21 settembre aveva officiato il Ministro Guardasigilli perchè ordinasse all'autorità giudiziaria d'iniziare un'inchiesta sull'operato delle guardie di pubblica sicurezza nel giorno suddetto, e sugli ordini che in conseguenza a quel fatto aveva dato la Questura in riguardo alla liberazione degli arrestati (114), inchiesta che nel 27 dello stesso mese si estendeva anche ai successivi fatti che avvennero e nella sera del ventuno e nella giornata del ventidue (115). Il nuovo Ministro dell'Interno, appena assunto il portafoglio, riputava anche opportuno di promuovere amministrativamente delle indagini per accertare alcuni fatti relativi a quegli avvenimenti, ma poco dopo avendo il Consiglio dei ministri deliberato di estendere il mandato dell'autorità giudiziaria ad inquirere anche sugli atti dell'amministrazione di pubblica sicurezza, cessava da ogni sua particolare investigazione (116). In fine il Ministero della guerra ordinava pure al tribunale militare che fosse aperta una procedura per investigare se nei fatti avvenuti vi fosse qualche colpevole da sottoporre ad una pena.

Come abbiamo accennato, l'inchiesta giudiziaria fu con molta sollecitudine condotta al suo termine. Dopo raccolti voluminosi documenti, parte ricercati d'ufficio, parte somministrati od accennati da alcuni citta-

(114) Vedi *Inchiesta parlamentare*, vol. 4, documento n° 16.
 (115) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, vol. 3, pag. 1 e vol. 2, pag. 1.
 (116) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Dispaccio ministeriale, vol. 3, pag. 1.

dini che si erano fatti querelanti, ed avevano chiesto che si procedesse contro i presunti autori dei fatti occorsi, o contro coloro su cui pareva caderne la principale responsabilità, il Pubblico Ministero non trovò elementi sufficienti perchè si procedesse innanzi in un giudizio che, per mancanza di dolo e per deficienza di sinistre e premeditate intenzioni in coloro che vi ebbero o direttamente o in modo indiretto la parte principale, non pareva poter dare elementi per una ulteriore procedura. E il giudice istruttore, accogliendo la requisitoria del Pubblico Ministero e fondandosi soprattutto sulla circostanza che i luttuosi casi avvenuti, anzichè di preordinato concetto, apparvero conseguenza di malinteso e di inesperienza, e che di nessun fatto specifico costituente reato di azione pubblica si fossero resi risponsabili ufficiali ed agenti civili di pubblica sicurezza, dichiarava non farsi luogo ad ulteriore procedimento intorno ai casi sovrariferiti, dichiarando tuttavia la propria incompetenza in quanto ai fatti che avevano riferimento ai militari i quali materialmente avevanvi presa parte immediata, e che si rimettevano pei conseguenti effetti di legge al loro foro competente (117).

L'inchiesta amministrativa rimase, come si disse, fin da principio sospesa, essendosi incaricata l'autorità giudiziaria di estendere e d'ampliare le sue ricerche in modo da somministrare anche all'autorità amministrativa sufficienti elementi perchè potesse essa stessa pronunziare su quel processo un suo formale giudizio.

E finalmente il tribunale militare, dopo aver compiuto il primo stadio del processo, considerato che fra le molte contraddizioni e dubbiezze un fatto era pur sempre permanente, cioè che sia sulla piazza Castello, sia sulla piazza San Carlo si era tirato sul popolo, questo fatto veniva preso a fondamento per emettere mandato di cattura contro tutti quei carabinieri i quali apparivano aver scaricate le loro armi, e ciò ai termini degli articoli 157 e 237 del Codice penale militare. Cinquantotto individui tra carabinieri ed allievi furono colpiti da quel mandato di cattura, e sebbene dal loro interrogatorio non siasi ottenuto alcuno schiarimento che aggiunga luce alle risultanze dei primi loro esami, l'inchiesta procede al suo compi-

(117) Vedi *Inchiesta giudiziaria*, vol. 1, pag. 153.

237

mento, e la causa sarà a suo tempo riferita giusta il prescritto della legge (118).

VIII.

Tali sono i fatti che furono raccolti dalla Commissione sui documenti e sulle informazioni che potè procurarsi. Essi certamente non sempre corrispondono a capello, nè alle relazioni che si fecero al Governo da suoi agenti, nè a quelle che ne furono presentate nel Giornale ufficiale, nè infine alle diverse esposizioni che corsero per le stampe od ottennero credenza nella pubblica opinione; ma essi tuttavia sono basati a ricerche imparziali e furono dedotti con convinzione dalle più verosimili testimonianze.

ai/

Compiuta la storia di tutti codesti avvenimenti, la Commissione non credrebbe tuttavia d'aver soddisfatto completamente all'ufficio suo se non venisse a riassumere in alcune speciali conclusioni i diversi apprezzamenti con cui ella ha giudicato alcuni fatti speciali, per sottoporle al giudizio della Camera come il riassunto ed il complemento delle sue ricerche.

10

Richiamando pertanto ad un complessivo esame gli svariati incidenti che caratterizzarono le giornate di settembre, la vostra Commissione ha dovuto prima di tutto riconoscere che i moti di Torino in que' giorni non vestirono mai i caratteri di una vera sommossa, nè si presentarono in nessun punto così minacciosi per la sicurezza interna da rendere necessaria e giustificata una violenta e sanguinosa repressione. Se l'azione inopportuna e provocatrice degli agenti di sicurezza pubblica non avessero in vari incontri e fin dalle prime con illegali esorbitanze ispirato un carattere d'irritazione a dimostrazioni insignificanti e per nulla minacciose, con tutta probabilità non sarebbero avvenute le funestissime collisioni che si deplorano, e l'agitazione del popolo torinese non avrebbe assunto un carattere più grave, nè posta in pericolo la tranquillità.

Ma la Commissione colla stessa facilità si è convinta pure che negli ordini e nelle disposizioni date dal Ministero, quali risultano dai documenti comunicati, non vi fu cosa alcuna che potesse far ricadere sopra di esso la responsabilità diretta di que' funesti avvenimenti, o far sospettare che vi fosse per parte sua l'inten-

(118) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Rapporto dell'avvocato generale militare, vol. 2, pag. 80.

zione od il meditato concetto di reprimerli con tanta violenza e con deliberata illegalità. Ha dovuto anzi persuadersi che le deplorabili collisioni, da cui fatalmente rimase insanguinata la città di Torino, ebbero luogo contro la previsione de' Ministri ed in onta alle date istruzioni ed alla ferma confidenza che così gravi sciagure sarebbero state scongiurate dalla prudenza degli agenti del Governo, e dal senno dei cittadini.

Premesse queste dichiarazioni, che per debito d'imparzialità e di giustizia la Commissione sentiva obbligo di presentare, come il primo risultato dell'unanime suo convincimento, essa non poteva esitare a riconoscere in pari tempo che non tutte le previsioni del Ministero bastarono a provvedere sufficientemente alle gravi esigenze di quelle contingenze straordinarie, e che non fu adoperata tutta quella solerzia, e tutta quella perizia di governo che si voleva per evitare che gli ordini e le istruzioni date non fossero mal applicate per inconsiderazione o per imperizia degli agenti suoi, o non restassero insufficienti alla gravità degli avvenimenti cui era d'uopo provvedere.

Certamente si comprende quanto esser debba doloroso all'animo di coloro che, non avendo nulla a rimproverarsi quanto alle intenzioni con cui hanno provveduto alla cosa pubblica, videro per fatalità o per imperizia, specialmente dei loro agenti, sorpassati i loro intendimenti, mal interpretati i loro ordini, e rese inutili le loro istruzioni. Nè fu intendimento della Commissione esacerbar gli animi o sollevare quistioni appassionate che mettessero in pericolo la concordia degli animi, a cui essa più che in qualunque altra occasione sentì il bisogno di far appello principalmente nella presente discussione. Ma la necessità di apprezzare al giusto gli occorsi fatti, di attenuare molte censure non giustificate, di rettificare disparati giudizi, e soprattutto di additare alla Camera ed al paese le vere cause ed i principali moventi di questo incidente sanguinoso che prese le proporzioni di un lutto nazionale, obbligavano la Commissione ad analizzare minutamente tutti gli atti del Governo e tutte le omissioni che in modo anche indiretto e lontano poterono più o meno influire sui fatti che occorsero.

Sotto questo aspetto, richiamando ad esame le misure di previdenza con che il Ministero s'accingeva a tener fronte alla gravità degli eventi cui poteva dar luogo l'annuncio del trasporto della capitale, parve

primieramente alla Commissione che fin dal momento in che il Ministero erasi accorto che la detta notizia si era sparsa nel pubblico ed aveavi prodotto un'impressione sfavorevole, si sarebbe potuto far qualche cosa di più per dissipare gli equivoci e toglier pretesto alle sinistre interpretazioni cui l'operato del Ministero aveva dato luogo.

L'interesse della buona riuscita dei negoziati richiedeva, non v'ha dubbio, che fossero mantenute segrete le trattative; e la necessità d'evitar discussioni premature e forse pericolose per gli opposti interessi che vi erano implicati, consigliò giustamente di non render palesi i negoziati con cui il Ministero avviava la politica italiana verso la soluzione delle grandi quistioni nazionali, se non davanti al Parlamento, riserbandone a lui solo l'apprezzazione. Ma poichè s'era accorto che il segreto gli sfuggiva, e che contro sua volontà la notizia diffondevasi prematura ed incompleta, un'esposizione franca e leale degl'intendimenti che aveano condotto il Governo nelle trattative, e dell'intelligenza che egli dava ai patti conchiusi, avrebbe giovato probabilmente a calmare gli animi e a dissipare la diffidenza e il sospetto che un contegno riservato facilmente ingenera ed alimenta.

Gli eventi mostrarono ancora che il Ministero non seppe con abbastanza sollecitudine e prudenza assicurarsi in questa grave circostanza l'appoggio ed il sussidio della guardia nazionale. Egli non si diede tutta la premura d'indagarne per tempo lo spirito, e di concertare col Capo del Municipio gli opportuni provvedimenti, perchè ad ogni evento potesse trovarsi pronta, e sotto le armi, senza confusione e senza ritardi. Nè adoperò di buon'ora tutte quelle previdenti cautele con che poteva ottener guarentigia che essa non avrebbe mancato di corrispondere alla fiducia ed alla confidenza che si fosse riposta in lei, e che le si dovea ad dimostrare.

Chiamata sotto le armi solo quando i primi sintomi rendevano palese un'agitazione che andava prontamente crescendo, con ordini affrettati e con quella confusione che nasce dalla mancanza di previsione e di concerto, essa non potè prestare tutti quei servigi che si aspettavano da lei. L'esitanza diede luogo ai sospetti ed alle diffidenze (118^a). E ad ogni modo quando

(118^a) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Rora, vol. 1, pag. 50.

si sollecitava francamente il di lei concorso, erano già imminenti gli avvenimenti che dovevano dimostrare che si era troppo tardato, ed una deplorabile collisione fra il popolo e le guardie della Questura veniva ad aggiugnere l'irritazione ad animi conturbati, e suscitava una giusta indignazione in ogni classe di cittadini.

Venendo successivamente all'esame delle speciali disposizioni che furono prese dal Ministero in mezzo alle gravi contingenze che incalzavano, la Commissione/ha dovuto anche qui rimaner convinta che per parte di esso non si usasse tutta la previdenza e tutta l'energia perchè fosse mantenuta quell'unità d'azione che era necessaria ad evitare i disordini e ad impedire che gli agenti del Governo male applicassero gli ordini dati, e non in tutto osservassero quella legalità di forme che in circostanze supreme è la prima guarentigia dell'ordine e della tranquillità.

Non si era dissimulato il Ministero che la diffusione inaspettata della notizia che la capitale dovesse essere trasferita poteva dar luogo a qualche seria commozione. Nè ignorava il medesimo che l'ufficio di sicurezza pubblica, quale si trovava allora organizzato, se era sufficiente a provvedere alle ordinarie esigenze del quotidiano servizio in circostanze tranquille, forse non poteva bastare a provvedere esso solo a tutte le contingenze cui in circostanze straordinarie ed inaspettate poteva trovarsi esposta la pubblica tranquillità.

La Questura non possedeva per intero la fiducia del Ministero, e l'ufficiale che la reggeva a torto o a ragione aveva la credenza che la sua autorità fosse inceppata, e che una misteriosa sorveglianza intralciasse di continuo la sua azione.

In questo stato di cose, che al Ministero non erano ignote, non parve ad esso gli rimanesse altra alternativa che di sostituire il Questore o abbandonare a lui con piena e completa fiducia il provvedere al mantenimento della tranquillità. E poichè il primo partito fu creduto pericoloso, sia per non lasciare nelle mani di un ufficiale nuovo e non pratico de' luoghi e delle persone la direzione di un ufficio tanto importante, sia per non eccitare di troppo la suscettività dei cittadini con misure preventive che potevano accennare a sospetto ed a diffidenza, fu a-

dottato il secondo, quasi che tra la dimissione del Questore e l'abbandonare alla sola sua responsabilità la tutela dell'ordine, non vi fossero quei medii temperamenti che meglio sembravano suggeriti da prudente cautela di Governo.

g/

Nè a mantenere l'unità d'azione o ad evitare gli equivoci giovò l'opera degli agenti di pubblica sicurezza dei quali si circondò il Ministero senza concerto colla Questura e ad insaputa di lei. Se la loro presenza poteva essere molto utile pel caso che gente di mal affare fosse accorsa dalle provincie per volgere a suo pro i moti di Torino, non era di tutta opportunità il lasciar ignorare allo stesso Questore le attribuzioni affidate ai nuovi arrivati. Una specie di diffidenza esisteva già prima tra quest'ufficiale ed alcuni impiegati superiori del Ministero. Egli si credeva spiato dai suoi subalterni, e temeva di non poter simpatia presso il segretario generale. La chiamata d'altri agenti doveva fortificare in lui la credenza che vi fosse una polizia occulta che lo vigilasse, e che egli non ispirasse fiducia ai suoi superiori. Dualismo forse non esisteva, ma ve ne erano le apparenze, e il Questore lo credeva, soprattutto quando seppe che il Cossa era chiamato a Torino e messo a lato del generale Della Rocca. E questi sospetti bastavano a togliergli quella calma e quella prontezza di spirito che sono indispensabili a provvedere con energia e con opportunità in circostanze gravi e straordinarie.

La Commissione ha riconosciuto che il Ministero non aveva ommesso di preoccuparsi della necessità di provvedere soprattutto all'unità di comando, quando fin dalla giornata del ventuno deliberava in Consiglio dei ministri di riunire il comando di tutte le truppe nelle mani del generale Della Rocca, di mettere a sua disposizione i carabinieri e delegati di pubblica sicurezza, e determinava che la Questura dovesse corrispondere con lui e fornirgli le necessarie informazioni per il mantenimento dell'ordine. Ma all'atto pratico non parve alla Commissione che siffatta determinazione fosse posta in esecuzione con tutte le precauzioni che meritava un atto così grave e di tale importanza.

M/

Abbiamo già esposto con quali espressioni il ministro dell'interno partecipasse alla Questura l'adottato provvedimento, ed abbiamo notato che non si veniva con esse a definir precisamente in quali termini il Que-

store dovesse tenersi in dipendenza o in relazione col generale Della Rocca, nè si provvedeva con esattezza perchè le attribuzioni del comando militare e l'iniziativa che restava alla Questura si trovassero sempre in armonia, e fosse tolto il pericolo che, per mancanza di unità, gli ordini dell'uno non venissero a porre ostacoli alle disposizioni dell'altra.

D'altro lato nessun ordine scritto risulta che sia stato dato al generale Della Rocca, il quale per parte sua non ammette che la esclusiva responsabilità della tutela dell'ordine gli fosse affidata nel giorno ventidue, oltre il comando di tutte le forze destinate a mantenerlo.

E non è ben stabilito, nè risulta abbastanza dai documenti in che termini la guardia nazionale fosse posta agli ordini di lui, nè a quale scopo preciso gli fossero assegnati delegati di pubblica sicurezza; se per metterli coi carabinieri alla testa delle pattuglie che percorrevano la città, o se per uno speciale servizio di cui fosse incaricato per sorvegliare la sicurezza della medesima.

Fra le opposte asserzioni del generale Della Rocca e dei Ministri, la Commissione non poteva primieramente non preoccuparsi della grave irregolarità con cui una determinazione importantissima, che affidava con speciali attribuzioni la tutela dell'ordine al comando militare, non fosse comunicata in iscritto e con ordine regolare, ma formasse soggetto di verbali ed incerte comunicazioni di cui era facile scambiare l'estensione e il significato.

In secondo luogo doveva avvertire che per quanto si volessero estese codeste verbali istruzioni non poteano aver effetto di attribuire veramente al comando militare tutta la responsabilità del mantenimento dell'ordine, esonerandone gli agenti ordinari del Governo. Un decreto di siffatta natura, lo abbiamo già detto, eccedeva troppo le attribuzioni del Ministero per ritenere che tale fosse la portata degli ordini dati al generale Della Rocca. E gli stessi termini della deliberazione dei ministri non lasciano dubbio che nulla fu con esso innovato alle ordinarie attribuzioni, e quindi all'ordinaria responsabilità della Questura.

Di fronte a ciò quali furono pertanto le istruzioni e le cautele con che si provvide, nel dar esecuzione a quella deliberazione, perchè gli ordini della Questura e del Comando militare si trovassero sempre in armo-

L+Tm

nia, e non cagionassero con un'antitesi deplorabile inconvenienti che si poteano evitare? E se la Questura dovea conservare la sua iniziativa e la sua indipendenza, come si pensò ad impedire che ella e i suoi agenti non rinnovassero gli errori del giorno prima, e che pur sgraziatamente si ripeterono?

La Commissione non ha trovato nei documenti raccolti ordini così opportuni e precisi che valgano a persuaderla che in tutto questo il Ministero agisse con quella previdenza che era voluta dalla gravità della situazione.

Mentre si voleva provvedere all'unità di comando e di direzione, se ne divideva la responsabilità tra l'ufficio della Questura e il gran Comando militare: e le istruzioni che si davano ad entrambi erano così equivocate da render più incerta l'azione governativa piuttostochè rafforzarla e darle energia. E noi abbiám accennato di sopra quali fossero i disgraziati effetti di codesta incertezza.

Riandando in fine le cause occasionali più influenti che nella giornata del ventidue, dopo trascorsane la maggior parte tranquilla, nelle ultime ore produssero una nuova e più funesta collisione, la Commissione ha dovuto riscontrarne una principalissima nell'inopportuno divisamento d'incaricare gli allievi carabinieri di disperdere gli assembramenti e di mostrarsi armati di fronte al popolo. Ed anche qui ha dovuto notare che una maggior previdenza avrebbe potuto evitare una catastrofe che fra i disgraziati incidenti di quelle giornate fu certamente la più luttuosa e la più desolante.

Fu sommamente a deplorarsi che nelle sgraziate giornate di settembre la precipitazione ed un fatale equivoco facesse cadere sopra il corpo degli allievi carabinieri la più diretta responsabilità del sangue che fu versato.

Un'irritazione che deve comprendersi, e che nell'universale commozione degli spiriti non lasciava luogo a più calme considerazioni, consigliava ad evitare con ogni cura che gli allievi, e molto più le guardie di Questura, non fossero adoperate più oltre, e fin che durava la commozione, contro i cittadini. Ma anche su questo la Commissione fu costretta a deplorare che non si fosse usata dal Ministero abbastanza antiveggenza e sollecitudine perchè l'ottimo consiglio non fosse lasciato inesequito. Risulta infatti dai documenti, che fosse ordinato alla Questura di non valersi delle guar-

i /

1M die di pubblica sicurezza; risulta che, nel mattino del giorno 22, tra il ministro dell'interno e quel della guerra fossero presi concerti anche per quanto si riferisce ai carabinieri: ma non risulta che queste istruzioni fossero trasmesse alla Questura; ed apparisce invece che al comando dei carabinieri una simile determinazione veniva comunicata solamente nel successivo giorno ventitrè.

Gli eventi, come abbiamo di sopra narrato, trascinarono ancora gli allievi carabinieri a farsi iniziatori di un secondo lutto cittadino e la Commissione non solo dovette convincersi che il loro intervento fu inopportuno, e fu esso stesso una provocazione ed una causa della deplorabile collisione, ma fu costretta a deplorare che la loro azione non si contenesse nei limiti della legalità, e che nella repressione trasmodasse e si lasciasse trascinare da un impeto inconsiderato e da un'irritazione mal contenuta (119). Il quale apprezzamento non s'intende qui di presentare come il risultato di una prova giuridica, nè coll'animo di stabilire alcuna colpevolezza a carico degli allievi carabinieri che vi ebbero parte. La Commissione, rispettando scrupolosamente le attribuzioni della giustizia punitiva, e non volendo nè precorrere, nè intralciare l'azione che da essa è stata iniziata e che fa tuttavia il suo corso, esprime unicamente le sue convinzioni ed esterna semplicemente un giudizio morale. Ed anche nell'esprimere codesto giudizio, e nel deplorare questo sgraziato incidente, essa non intende di toglier nulla alla meritata stima di cui si rese sempre degno il corpo dei carabinieri, i cui servizi debitamente apprezzati gli procacciarono in ogni tempo la fiducia del Governo.

Incaricato specialmente di far rispettare la legge, questo corpo per lunga consuetudine sa mantenersi scrupolosamente e in ogni incontro nella più stretta legalità. Esso, ne siamo certi, si manterrà all'altezza in cui l'hanno collocato l'abnegazione ed il patriottismo con cui è solito a compiere importantissimi doveri. Ed un fatale malinteso, che sarà presto dimenticato, non sarà causa che gli vengano meno anche per l'innanzi la

10 (119) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Deposizione Manno, vol. 1, pag. 3. — *Rapporto Robilant*, vol. 1, pag. 134/25. — *Inchiesta giudiziaria*, Deposizione Vai, vol. 4, pag. 16, retro. — Deposizione Ramellini, vol. 4, pag. 23, retro. — Deposizione Vercellin, Gabello, De-Carli, Gennaro, Frideric, Chiarlotto, Martini, vol. 5, pag. 11, 17, 25, 29, 33, 73 e 77.

simpatia delle popolazioni e la benemerenzza del paese. Quel che intanto alla Commissione parve da notarsi si è che la presenza degli allievi carabinieri in quella sera in faccia alla popolazione doveva parere inopportuna e pericolosa; che furono fatte istanze al Ministero perchè lo impedisse, e che il medesimo se ne era esso stesso convinto e aveva promesso di farlo: che infatti una discussione ed un concerto ebbe luogo su questo proposito, ma che in effetto poi gli ordini non furono trasmessi, e quel ch'è peggio non furono eseguiti. E quando, dopo il fatale successo della sera del ventidue, si chiedeva ragione al Ministero del perchè gli allievi carabinieri fossero una seconda volta stati posti in iscena, del perchè si fossero adottate così disordinate disposizioni, il Ministero non sapeva far altro che rimettere gli interpellanti e al generale Della Rocca per quanto riguardava la disposizione delle truppe, e al Questore per quanto si riferiva agli ordini dati, quasi che l'aver affidato in quel giorno con troppo intera fiducia e con abbandono completo ai suoi dipendenti la tutela dell'ordine bastasse a scusarne del tutto la sua responsabilità (120).

La Commissione da ultimo non potè lasciare di preoccuparsi dei termini con che le notizie erano trasmesse da Torino alle provincie e col mezzo dei telegrammi e coll'organo della gazzetta ufficiale. Deve grandemente deplorarsi che le relazioni inesatte degli agenti del Governo inducessero il Ministero in errore sulla precisa verità dei fatti occorsi, e che le prime notizie trasmesse per opera del Governo o degli agenti suoi fossero tali da falsare il concetto delle altre popolazioni sull'indole dei moti di Torino, sullo spirito che li ispirava e sul costegno che i cittadini, nelle diverse sfere, avevano assunto in faccia al Ministero. In Italia non è senza pericolo il gittare i semi di municipali gelosie e di cittadine discordie, e nulla poteva riuscire più doloroso e più sensibile all'animo dei Torinesi quanto il vedere i loro sentimenti designati così sfavorevolmente in faccia agli Italiani.

Tutte queste considerazioni, che qui si sono appena accennate, più che da una lunga discussione sono giustificate e ricevono una più larga ed eloquente spiegazione dai fatti stessi che abbiamo esposto. Esse for-

G

(120) Vedi *Inchiesta parlamentare*, Dichiarazione Chiaves, vol. 1, pag. 241. — *Deposizione Minghetti*, vol. 1, pag. 224.

mano i motivi che hanno ispirato alla vostra Commissione le conclusioni che essa vi presenta come il risultato del suo lavoro, come il complemento del suo mandato e come il riassunto e la conseguenza dei diversi apprezzamenti con che furono ponderati i fatti occorsi nelle funeste giornate di settembre.

Esse furono adottate all'unanimità, meno il voto di un commissario, il cui dissenso regge piuttosto sul modo di interpretare il ~~questo~~ mandato e di apprezzare alcuni ~~fatti~~ ~~medesimi~~, che non sulla sostanza. ~~I~~ ~~fatti~~ ~~medesimi~~. Noi le sottoponiamo al vostro giudizio colla coscienza di aver adoperato la più scrupolosa imparzialità, e colla fiducia d'aver come meglio per noi si poteva compiuto il delicato ufficio di cui vi compiaceste onorarci.

Esse sono le seguenti:

La Commissione,

1° Lasciando alla competente autorità giudiziaria l'apprezzare ed il punire, per quanto possa essere il caso, le vie di fatto imputate agli agenti della forza pubblica, ritiene che nè dai documenti comunicati, nè dalle informazioni assunte ~~risulti~~ che quei fatti abbiano avuto luogo in seguito ad una provocazione che valesse a giustificarli ~~ed~~ a scusarli;

2° Ritiene che i ministri nelle loro disposizioni, ~~qua~~ ~~li~~ risultano dai documenti comunicati, non si sono dipartiti dall'osservanza delle leggi;

3° Deplora che in quelle occorrenze il Governo del Re non abbia spiegato quell'unità d'azione, quell'energia e quella previdenza che erano richieste dalla gravità delle contingenze, e che ~~l'opinione della~~ ~~azione~~ abbia potuto essere indotta in errore circa la natura dei fatti che succedevano in Torino.

Signori! Noi ci siamo tutti associati al giusto dolore che funestò questa città per tanti titoli benemerita della causa nazionale. Chiamata ad invigilare sul modo con cui il Governo adempie il suo mandato, la Rappresentanza nazionale non poteva non preoccuparsi specialmente di fatti pur troppo ripugnanti al carattere di questo nostro risorgimento italiano che si compì finora senza alcuna violenza.

Incaricati di compilare un'inchiesta su questi fatti deplorabili, noi abbiamo creduto che quanto più la coscienza del paese invocò soddisfazione alla giustizia offesa, tanto più importava di attenerci scrupolosamente alle norme della più stretta imparzialità. ~~E~~

T quale mentre riconosce che il movimento di Torino non era tale da accettare la repressione che si è adoperata, viene a peccati da sua parte

*2
3
T conferito alla Commissione I circostanze I d' quei fatti che furono esaminati*

TM To

T la

T la. T A

TH 12/5 10

T T

TH TA

T+

Tv

queste norme ~~che~~ noi abbiamo avuto cura d'informare le nostre ricerche, e le proposte conclusioni.

Dopo avere compiuto il doloroso ufficio di intrattenere dei fatti che insanguinarono questa nobilissima città noi poniamo termine al nostro lavoro, consolandoci colla fiducia che sia per mantenersi sempre quella fraterna concordia fra la ~~fazione~~ e l'esercito che è ora la più bella gloria, e la più salda speranza d'Italia. Nei fatti luttuosi che noi deploriamo, e ~~per~~ cui i magistrati pronuncieranno il loro giudizio, non potrà trovarsi altro che il traviamiento d'individui dimentichi delle severe esigenze della disciplina militare. E noi ~~abbiamo~~ ~~intera sicurezza~~ che i capi dell'esercito sapranno raffermarlo nella medesima perchè cresca, degno del popolo libero da cui uscì, nel rispetto alla legge e nella devozione alla Patria.

Tcerti

Se altrove la forza degli eserciti potè essere una minaccia della libertà, fra noi essa ne sarà la guarentigia la più ferma e rassicurante.

In fine noi esprimiamo ancora il voto e la fiducia che il Parlamento colla riforma della legge sulla sicurezza pubblica, ed il Governo del Re con un'assidua vigilanza sugli ufficiali incaricati della medesima provvederanno affinchè anche questo servizio importantissimo si compia nel modo che è degno di una libera ~~fazione~~.

M/EI

Tsu

Tci teniamo

M

T Sanduani, relatore